

Coordinamento editoriale
Gerardo Gerard

Ricerca iconografica
Chiara Ceschi, Gerardo Gerard,
Claudio Grandis

Redazione
Claudio Grandis, Andrea Moras,
Francesco Selmin

Videoimpaginazione
Andrea Moras

Indice dei nomi
Claudio Grandis

Fotolito
Uniongraphic, Verona

Stampa
Cierre Grafica, Verona

© Copyright 2005
Cierre Edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37060 Sommacampagna (Vr)
rel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni@cierre.net.it
www.cierre.net.it

Si ringraziano:
dott.ssa Margherita Azzi Visentini
monsignor Claudio Bellinati, Archivio
Curia Vescovile di Padova
dott. Franco Benucci, Azienda Turismo
Padova-Terme Euganee, Padova
don Carlo Bressan, parroco di Calaone
arch. Domenico Luciani e dott. Massimo
Rossi, Fondazione Benetton Studi e
Ricerche, Treviso
Cassa di Risparmio di Venezia

I Colli Euganei

a cura di Francesco Selmin

Cierre Edizioni

Indice

INTRODUZIONE

- 4 Il paesaggio euganeo
di Francesco Selmin e Aldo Pettenella

LE FISIONOMIE NATURALI

- 28 Isole nella pianura
di Paolo Mozzi
- 58 La flora e la vegetazione
di Antonio Mazzetti

I COLLI NELLA STORIA

- 87 Le prime tappe della storia:
tra Euganei, Veneti e Romani
di Paola Zanovello
- 117 Castelli euganei
di Aldo A. Settia
- 141 Pievi, monasteri, eremi
di Antonio Rigon
- 168 I colli coltivati nei secoli dell'età veneziana
di Claudio Grandis

- 209 Fontane, rii, *calti* e *gorghi*:
il patrimonio idrico e termale
di Claudio Grandis
- 241 Ville venete e possesso fondiario
nel bacino euganeo: origine ed evoluzione
di Mauro Vigato
- 267 La trachite e la scaglia:
una millenaria attività estrattiva
di Raffaello Vergani
- 291 Tra coltivi e boschi negli ultimi due secoli
di Pier Giovanni Zanetti
- 332 Economia, società, cultura
tra Ottocento e Novecento
di Francesco Selmin
- 386 La tutela e la valorizzazione:
storia e problemi
di Gianni Sandon
- 417 Bibliografia
- 429 Indice dei nomi di luogo e di persona

Il paesaggio euganeo

di Francesco Selmin e Aldo Pettenella

«Sorgono isolati come scogli nel mare»: forse è in queste parole scritte intorno al 1770 dal geologo inglese John Strange che per la prima volta i Colli Euganei sono paragonati a isole. Meno di cinquant'anni dopo un altro inglese, il poeta romantico Percy B. Shelley, intesseva intorno alla metafora dell'isola quel capolavoro che è il poemetto *Versi scritti nei Colli Euganei*, concepito durante il suo soggiorno estense (1818): «Sì, molte isole fiorite giacciono / nelle acque della vasta Agonia. / A un'isola così fu stamattina tratta / la mia barca da soffici venti portata. / Fra i monti Euganei / stavo ascoltando...» Può apparire singolare questa coincidenza, per cui sono due stranieri ad associare agli Euganei la metafora marina, ma in realtà non lo è. Si provi a immaginare la scoperta del rilievo euganeo da parte del geologo e del poeta: stanno viaggiando nella pianura padana completamente piatta in una giornata limpida e quasi all'improvviso se li vedono sorgere di fronte. Ecco che l'idea dell'isola nasce spontaneamente per analogia con quella del mare verde della pianura.

Completamente diversa è la percezione di chi nei colli si addentra. Ha la sensazione di trovarsi in una specie di labirinto, di orientarsi con difficoltà, di non riuscire a costruire una mappa dei luoghi, quasi di perdersi. È l'effetto prodotto della morfologia dell'acrocoro, un insieme di rilievi che si affollano in modo disordinato intorno al Venda, il più alto di tutti. La scena cambia continuamente, le prospettive si moltiplicano, al punto che il poeta contemporaneo Andrea Zanzotto parla di «snodi e nodi quasi gordiani creati dalle movenze collinari». Ci sono aperture, improvvise e luminose, verso orizzonti lontani, ma anche profonde insenature e valli strette e ombrose (dette localmente *calti*). Quel-

la sensazione di accerchiamento di cui parla Jacopo Ortis nel romanzo foscoliano è una palese enfaticizzazione poetica, ma davvero non è raro sentirsi chiusi, avvolti dentro un luogo che ti isola e ti protegge ad un tempo. Così è stato storicamente per le comunità umane delle aree più interne, il cui stile di vita e la cui mentalità sono stati modellati dalla dispersione e dall'isolamento. Un pendio troppo erto, una cresta elevata, o anche un bosco troppo fitto, erano confini quasi invalicabili.

Anche per chi se ne stava sul margine, o a una distanza relativamente breve, gli Euganei sono stati una barriera, un confine. Non a caso la legenda del sigillo della Padova comunale li inseriva tra i confini assieme al Musone, all'Adige e al mare Adriatico. E prima ancora, i romani avevano tracciato attraverso i colli il confine tra il territorio di Padova e quello di Este. Ma i Colli Euganei sono stati ancor di più un mondo da conquistare e da controllare per sfruttarne le risorse: pietre, legname, prodotti agricoli. Nello stesso tempo sono rimasti a lungo un luogo, almeno in parte, inaccessibile, selvatico: ideale rifugio di eremiti e di uomini pii che, quando decidono di abbandonare il secolo, vedono nella scelta della cima di un monte un modo per avvicinarsi al divino e propagarne gli effetti. Beata Beatrice, racconta una biografia duecentesca, salì sul monte Gemola perché «come gemma luminosissima diffondesse i raggi della sua luce e della sua santità». Oltre che agli eremiti, si sono offerti come rifugio anche a chi, come Petrarca, cercava un luogo «dove trascorrere i giorni pienamente tranquillo, lontano dai tumulti, dai rumori, dalle faccende, leggendo continuamente e scrivendo».

La presenza di eremiti e letterati è già una spia della

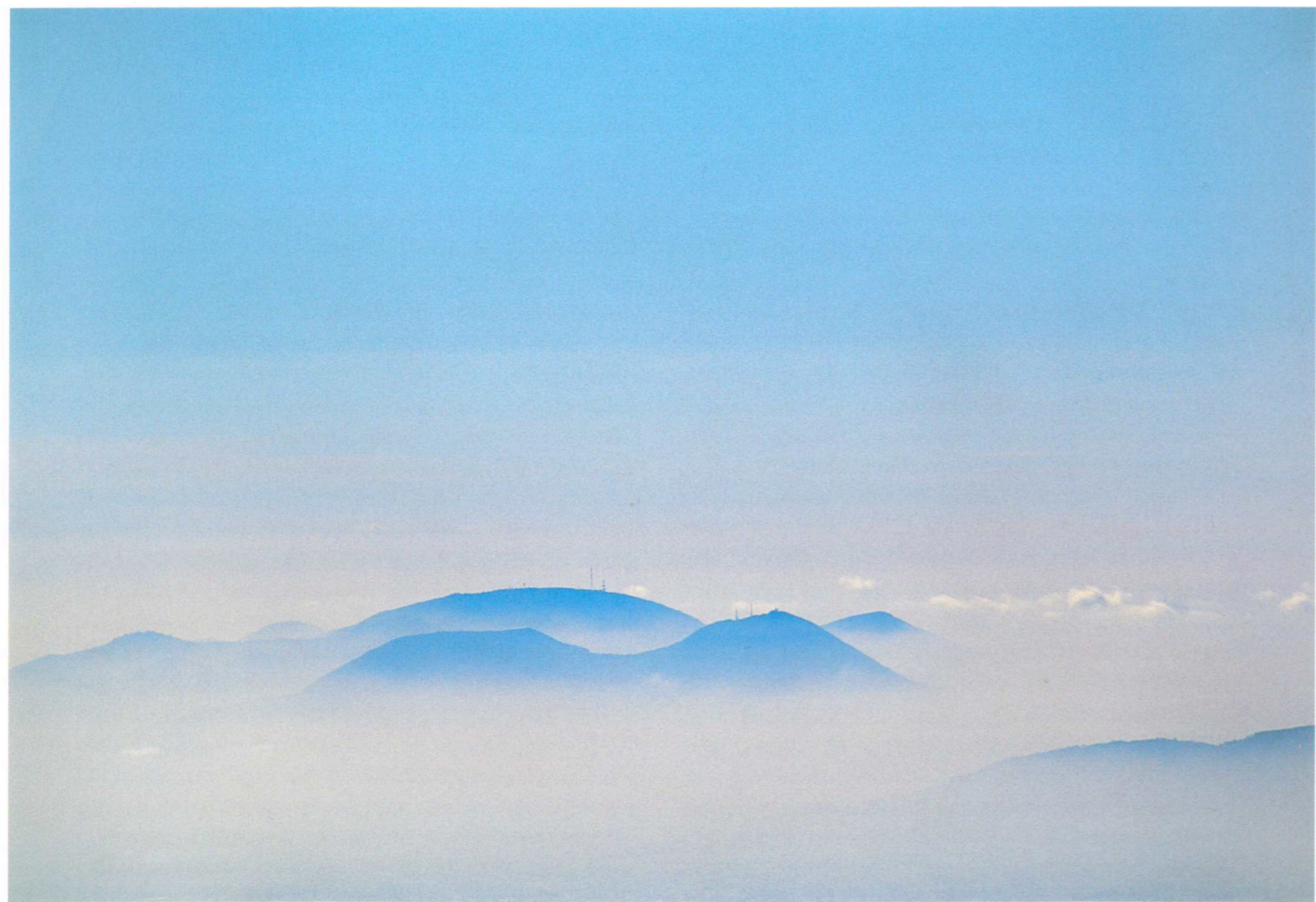


Una raffigurazione prospettica dei Colli che mostra l'assemblamento disordinato del gruppo montuoso. Risalta la vicinanza con Padova, da cui si dipartono due assi viari, uno stradale e l'altro fluviale, che lambiscono le propaggini orientali dei rilievi. Nelle due pagine precedenti, un particolare della carta del territorio padovano disegnata da Nicolò Dal Corti-

vo nel 1534 ci restituisce con precisione il paesaggio pedecollinare precedente la grande opera di bonifica avviata nella seconda metà del secolo. Ancora numerosi appaiono gli acquitrini nei dintorni di Monselice e tra Battaglia e Galzignano. Particolare evidenza è data alla via d'acqua che collega Este con Monselice e Battaglia [ASVE, SEA, serie Diversi, dis. 2].

varietà del paesaggio collinare. Ci dice che da molti secoli la sua cifra dominante è la compresenza di una realtà addomesticata dall'uomo e di una realtà "selvatica". A informarci su questo non sono tanto i letterati (Petrarca non scrive una riga sul paesaggio euganeo e così molti altri scrittori che pur vi soggiornarono), quanto le carte degli archivi, che, spesso anche grazie al corredo di una ancor rozza ma efficace cartografia, consentono di ricostruire con buona approssimazione le trasformazioni dell'aspetto paesaggistico. Così è per il basso medioevo, epoca in cui su molte "coste" e pendii dei colli si diffonde la coltura della vite, nor-

malmente integrata dagli olivi e dalle piante fruttifere. Quando la trasformazione è stata rapida e radicale, come quella prodotta nella seconda metà del Cinquecento dalla poderosa opera di prosciugamento delle paludi e delle "valli" che ricoprivano tanta parte della fascia pedecollinare, ha lasciato tracce copiose anche nella letteratura, ma le pagine più efficaci sono state scritte da intellettuali dagli interessi poliedrici come Alvise Cornaro più che da letterati puri. I segni della bonifica dell'area perieuganea, proseguita fino all'alba del Novecento, sono peraltro ancor oggi chiaramente leggibili nel territorio, e le ville venete, che



Dai colli di Marostica la distesa della pianura veneta appare interrotta in lontananza dal profilo di tre gruppi montuosi: i Colli Euganei a sinistra, i Berici al centro, le Prealpi vicentine a destra. Lo skyline degli Euganei lascia intravedere le caratteristiche forme coniche.

Nella pagina a fronte, in una suggestiva immagine invernale le cime più alte dei colli si elevano al di sopra del soffice mare bianco della nebbia. In primo piano il monte della Madonna e il monte Grande, dietro il Venda con il Rua a destra e il Vendeolo a sinistra.

preferibilmente si ergono sul piede del rilievo, sono il coronamento della trasformazione delle "valli" in suolo agricolo.

Bisogna tornare decisamente alle carte d'archivio per ricostruire l'altro fenomeno che nei secoli successivi cambia, in modo graduale ma ininterrotto, il volto degli Euganei: la spoliatura del manto forestale. L'arsenale della Serenissima, la costruzione delle linee ferroviarie e il riscaldamento delle case di città sono i fattori che la determinano, in tempi e modi diversi. Quando nella seconda metà dell'Ottocento i fotografi fissano le prime immagini del paesaggio euganeo, inquadrano quasi sempre rilievi privi di chiome, pendii brulli, qualche volta animati dalla presenza di qualche pecora, ultima testimone di una pratica agraria ormai al tramonto, ma che aveva contribuito anch'essa a denudare i versanti. È un'aridità, quella dei rilievi euganei, che sembra accentuarsi nei primi decenni del Novecento con effetti negativi dal punto di vista paesaggistico. I colli sono brutti, dicono in sostanza autorevoli intellettuali che li frequentano. Adolfo Callegari, che ne è il più profondo conoscitore e il primo lungimirante e appassionato difensore,

ha perlomeno l'accortezza di collegare «quel senso desolato e brullo che in molti luoghi colpisce» con l'estrema povertà delle popolazioni euganee costrette, con particolare durezza negli anni Trenta, a sfruttare la loro terra fino a spossarla.

Paradossalmente sarà ancora il ristagno dell'economia agricola collinare degli anni del secondo dopoguerra, con l'emorragia di abitanti prodotta dall'emigrazione e l'abbandono di molte coltivazioni, ad avviare una ripresa del manto forestale, favorita indubbiamente anche da interventi pubblici, sulla cui necessità si era cominciato a discutere e a fare proposte già nei primi decenni del Novecento. Quasi negli stessi anni al mutamento del paesaggio contribuisce, in misura senz'altro maggiore, la regressione della cerealicoltura e l'espansione della viticoltura specializzata. Mentre una fascia sempre più estesa dei pendii e dei falsopiani si ricopre di una trama geometrica di vigneti, si impenna l'attività estrattiva, che fino ad allora era stata esercitata per secoli e secoli senza vistose conseguenze sul paesaggio. Gli anni Sessanta sono quelli in cui il rilievo euganeo viene scotennato con tale brutalità da suscitare una tra le prime esperienze italiane di mobilitazione in difesa



Nelle due pagine precedenti, dal monte Lozzo un'ampia visione panoramica dei versanti occidentali degli Euganei imbiancati di neve. Da sinistra, in sequenza, il Vendevolo, il Venda (parzialmente nascosto), il Rusta e il Cinto.

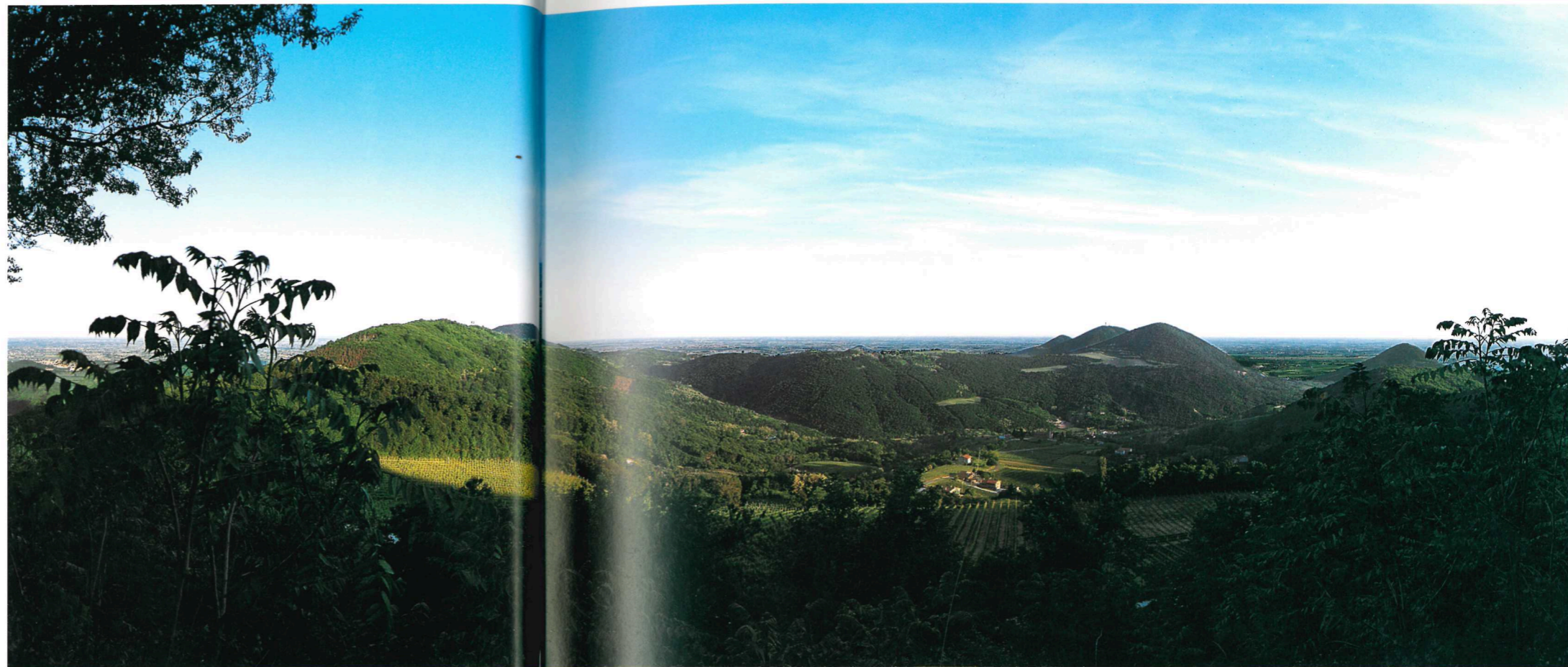
A destra, in alto, la veduta dal Venda di un'ampia fascia collinare, in cui le forme coniche di alcuni rilievi si alternano a gobbe e falsopiani come quello in cui si adagia il borgo di Faedo. Con le forme cambia anche il paesaggio e i boschi della fascia più alta lasciano spazio ai coltivi. A destra, in basso, il monte Altore divide in due la scena: a destra la pianura da cui si stacca con nettezza il colle di Lozzo, a sinistra un interno dell'area collinare con in primo piano il campanile della chiesa di Sant'Antonio Abate, una porzione dell'abitato di Teolo, la cresta di Pendice, che lascia vedere la cima del Rua e, sulla destra, il Venda.

dell'ambiente e da indurre il Parlamento a varare una specifica legge di protezione. Sono anche gli anni in cui si affaccia un'altra minaccia, quella di un'invasiva espansione edilizia.

L'idea del Parco Regionale dei Colli Euganei nasce qualche anno dopo, dalla crescente consapevolezza del valore ambientale dell'area collinare e della urgenza di porre un freno all'assalto dei nemici dell'ambiente e del paesaggio. Impresa che si è rivelata ardua, forse più del previsto.

Intanto il paesaggio euganeo continua a trasformarsi: l'attività di escavazione non è cessata del tutto, l'espansione edilizia oscilla tra frenate e riprese, gli incendi si presentano di tanto in tanto con forza devastante, i movimenti franosi assumono talora dimensioni preoccupanti, le antenne e i tralicci sono una questione aperta. Pur con tutto ciò, resta l'incanto del paesaggio euganeo. Un incanto che promana dalle forme dei rilievi, che sono varie e pure ad un tempo. Colpiscono per la purezza delle linee i coni costituiti da corpi di origine vulcanica che hanno squarciato gli strati sedimentari e che davvero evocano immagini di vulcani. Sono i «monti perfetti» di cui parla il poeta Giuliano Scabia, ma sono anche «monti adolescenti», che suggeriscono, come osserva il geografo Eugenio Turri, l'idea della Creazione «come fossero alpi nascenti dal mare». Il fatto è che gli Euganei si staccano con nettezza, con una forza quasi giovanile, dalla pianura, anche quando questa penetra profondamente al loro interno disegnando golfi ampi e protetti.

L'incanto sta anche nella varietà dei paesaggi agrari che mutano con l'altimetria – per quanto modesta, l'altezza ha un suo peso, anche se molti hanno visto nei Colli un carattere infantile, come Diego Valeri che li ha definiti «alpi a misura di fanciullo» – ma anche in relazione all'inclinazione e alla natura dei suoli. Così dagli ombrosi versanti settentrionali, forse non a caso i più amati da poeti intrisi di sensibilità preromantiche e ossianesche, si passa agli assolati pendii meridionali, dove trova il suo habitat ideale l'ulivo, ma anche la mac-





Veduta dal Rua verso nord-est. Oltre la macchia scura della pineta e il giallo dei castagni in fiore si scorge la sommità del colle della Mira con la chiesa di San Sabino, il centro religioso di Torreglia alta, mentre ai piedi del versante orientale dilaga l'urbanizzazione della Torreglia mo-

chia mediterranea, e dove Petrarca, quando scelse di trascorrervi gli ultimi anni, ravvisò forse qualche affinità con il paesaggio della Provenza e della sua terra natale. Chi sale dall'unghia collinare alle quote più alte, invece, vede la fitta trama dei vigneti, che nei decenni scorsi hanno spodestato completamente la cerealicol-

terna. In secondo piano si distinguono, da sinistra, il cono di monte Solone, la piana di Vallarega, il monte Campana, i coltivi del Malterreno, il monte Brusà, il monte Sengiari. Isolato sulla destra è il monte Ortone e, più in lontananza, il monte Rosso.

tura, e le chiazze argentee degli uliveti lasciar posto alle macchie scure dei boschi: quelli dove l'esotica robinia ha esercitato tutta la sua energia invasiva, e quelli più nobili di querce o di castagni. Questi ultimi, che amano i versanti più freschi, a sentire l'abate Giuseppe Barbieri, sono i più belli di tutti, i più solenni: «solle-



Veduta dai versanti nordorientali del monte Cecilia verso il Cero. Il cono dalle forme perfettamente regolari del monte Cero, con la cima deturpata dalla selva di antenne, fa da quinta ad un paesaggio dall'aria quasi mediterranea, che evoca quello dell'Appennino toscano nelle gine-

vano i grossi tronchi ad incredibile altezza, spandono i rami con un disordine prodigioso, gettano un'ombra rotta, mutevole, varia; e chi guarda alle volte sublimi di quell'immenso frondeggiamento, si crede quasi di passeggiare sotto le arcate d'un tempio gotico. Passa intanto una striscia, o cade un getto di luce».

A ragione, dunque, Giovanni Comisso ha scritto che «ad ogni minimo procedere varia l'aspetto del luogo. Lo sceneggiare muta, come un corpo davanti a specchi concavi o convessi. In poco spazio succede una varietà immensa nell'aspetto e nel tempo».

Per chi si addentra nell'acrocoro euganeo è davvero un susseguirsi ininterrotto di sorprese. Tanta parte di queste sta nei segni impressi da una millenaria e intensa antropizzazione, nei multiformi insediamenti umani disseminati in tutto il rilievo euganeo e più fit-

stre del dosso Cavamorti e soprattutto nei cipressi che svettano sul piano calcareo del Covolo. È quest'ultimo un rilievo sicuramente abitato fin dall'antichità perché facile da raggiungere e da coltivare, senza necessità di terrazzamenti.

tamente ai suoi bordi, nelle loro ininterrotte trasformazioni architettoniche e urbanistiche. Di assoluto rilievo è la vicenda storica, quasi trimillenaria, della città di Este le cui radici affondano nel IX secolo prima di Cristo, quando si impose come primario centro dei Veneti antichi: le preziose testimonianze di quella fase sono conservate nel Museo Nazionale Atestino, una delle istituzioni culturali più prestigiose dell'area euganea. Ma la città conserva tracce pregevoli anche di altre tappe gloriose della sua lunga storia: dalle rovine del castello marchionale ad un tessuto urbano di indiscussa qualità architettonica. Diverso per molto tempo il destino di Monselice, a cui la geografia ha assegnato nell'età medievale un ruolo spiccatamente militare. Lo si legge ancor oggi chiaramente nella torre federiciana che sormonta il colle della Rocca, i cui pen-



I crinali calcarei che digradano verso Valle San Giorgio sono coltivati a oliveti e vigneti intercalati da siepi. In sequenza si vedono il monte Ge-

mola (in parte nascosto dai rami), il monte Cero e il monte Castello di Calaone, sullo sfondo la pianura e a sinistra il monte Cecilia.

dii divennero in età moderna il fondale di architetture di straordinaria valenza scenografica.

Tra i borghi euganei catturano per il loro fascino specialmente quelli posti alle quote più elevate (è il caso di Faedo, di Teolo, di Torreglia Alta) o quelli più interni al gruppo montuoso (Valle San Giorgio), ma la palma va ad Arquà, non soltanto perché intrisa di memorie petrarchesche, ma per l'antichità, la compattezza e la sostanziale integrità di un tessuto edilizio che reca i segni dell'età tardomedievale e ha tutti i colori delle pietre euganee.

Sapendo che, per una lunghissima tradizione che risale già all'antichità, il monte simboleggia ciò che unisce la terra al cielo, l'umanità a Dio, non ci si stupisce di trovare sugli Euganei, spesso in posizione elevata, sopra la cima di un rilievo (basta guardare alle sommità del Venda, del monte Ricco, del Gemola, del Rua, del Salarola), numerosi insediamenti religiosi. Ma ciascuno di quei luoghi dello spirito ha una sua peculiarità che lo distingue da tutti gli altri. Così accanto ad un eremo, come quello del Rua, sospeso in alto, in una dimensione aerea pienamente conso-

nante con la vocazione e la pratica ascetiche dei suoi monaci, la regione euganea vanta un complesso monumentale come il monastero di Praglia, che nella sua ubicazione nel piano e nelle sue imponenti strutture mostra il legame dei benedettini con la terra, il loro gusto del coltivare e del costruire. Le atmosfere di raccoglimento spirituale che si respirano in questi luoghi sono evocate con forza prodigiosa anche da quegli insediamenti religiosi che secolari vicende hanno ridotto allo stato di rovine, come quelle del convento degli Olivetani, vera e propria balconata spalancata ad oriente da cui Shelley vide le guglie e le cupole di Venezia splendenti come obelischi di fuoco. E ancor di più sulla cima del Gemola, per quanto il convento fondato da Beata Beatrice, la nobildonna celebrata nei versi dei trovatori provenzali, abbia assunto nel volgere dei secoli le forme di un'austera residenza signorile.

Se si eccettuano Monselice ed Este, dove recentissimi restauri hanno ridato splendore rispettivamente alle fortificazioni del colle della Rocca e al castello carrarese, dei numerosi castelli che dopo il Mille popola-



L'incantevole angolo di una valletta degli Euganei colto nell'esplosione dei colori primaverili. Il vecchio rustico è quasi completamente avvolto dalla

fioritura dei tradizionali fruttiferi euganei (ciliegi e mandorli) che risalta sul verde brillante di marzo. Sullo sfondo un tipico vigneto terrazzato.

rono i rilievi euganei restano solo poche rovine, in qualche caso a fatica riconoscibili nel folto della vegetazione, come avviene per quelle dei castelli di Cinto, di Baone, di Rovolon.

Si mostrano invece ancora in tutto il loro splendore molte delle ville costruite tra Cinquecento e Settecento dai patrizi veneziani a coronamento dei loro investimenti fondiari in Terraferma, avviati già nel Quattrocento e poi accelerati in coincidenza con le poderose opere di bonifica della seconda metà del Cinquecento. Che quelle residenze non fossero soltanto fulcro dell'organizzazione fondiaria, ma anche la rappresentazione simbolica della ricchezza e del potere dei proprietari, è dimostrato, oltre che dalla qualità delle forme architettoniche, dall'attenzione all'effetto scenografico voluto dal committente. Gli esempi si sprecano: basti qui citare la villa dei Vescovi a Luvigliano, quasi un prototipo della villa veneta, o la Ca' Borini di Este, dove è evidente l'intenzione di stabilire un raccordo con la campagna coltivata oltre che la scelta di una collocazione che consenta all'edificio di emergere nel paesaggio.

Questa singolare ricchezza, quantitativa e qualitativa, di sedimentazioni della storia dell'uomo – alle ville, ai castelli, ai monasteri si dovranno aggiungere le chiese, gli scavi archeologici, le case rurali e via enumerando – è uno degli elementi che, assieme alla morfologia e alla natura, rendono unici i Colli Euganei. Quello dell'unicità degli Euganei è un tema su cui si è esercitato a lungo Aldo Pettenella, amico di chi scrive e di non pochi autori di questo volume, nelle sue acute analisi del paesaggio collinare nate prima da una esplorazione minuziosa sul campo e verificate poi con un ampio sondaggio delle carte degli archivi. Pettenella ha guardato al paesaggio dei colli «come ad una di quelle cartapecore – sono parole sue – che sono state scritte e riscritte, grattando via di volta in volta il testo precedente, ma non tanto che non sia possibile decifrarne brandelli, separati da lacune ormai incolmabili».

I risultati di quel lavoro quasi certosino li ritroviamo nei suoi scritti, ma sono anche parte dell'humus che ha generato tante pagine di questo libro, dove possiamo ritrovarlo anche come autore grazie ad un testo inedi-



Arquà Petrarca, la torre campanaria e, parzialmente nascosto dalle arcate della loggia dei Vicari, l'oratorio della Santissima Trinità, il cui interno conserva pregevoli testimonianze artistiche. All'epoca del Petrarca Arquà era il borgo più popoloso dei Colli. Probabilmente per questa ra-

to. È uno scritto di qualche anno fa, destinato ad una pubblicazione di carattere enciclopedico, ben diversa da questa, come facilmente si evince dalla lettura, ma per la sua nitidezza e per la qualità stilistica è forse un buon viatico alla lettura delle pagine che seguono.

FRANCESCO SELMIN

gione fu scelto come sede di Vicaria, un distretto amministrativo da cui dipendevano 18 villaggi.

Nella pagina a fronte, Faedo, uno dei borghi più elevati dell'area euganea, nei colori dorati dell'autunno con il monte Brecale sullo sfondo.

* * *

Il rilievo euganeo, collocato una decina di chilometri a sudovest di Padova, è costituito da più di cento colli fra maggiori e minori, gran parte dei quali assemblati in un articolato gruppo, gli altri isolati alla periferia di questo. Occupa un'area grossolanamente ellittica di



150 chilometri quadrati, con l'asse principale, di 20 chilometri circa, orientato in direzione nord-sud.

I colli più alti raggiungono i 400-500 metri di quota (monti Madonna, Baiamonte, Grande, Vendevolo, Rua, Cero, Ventolone, Rusta) e solo il monte Venda sfiora i 600; ma nonostante l'altezza modesta si levano vivamente sulla pianura che li circonda da ogni lato, spesso culminando in conici assai ripidi di geometrica purezza.

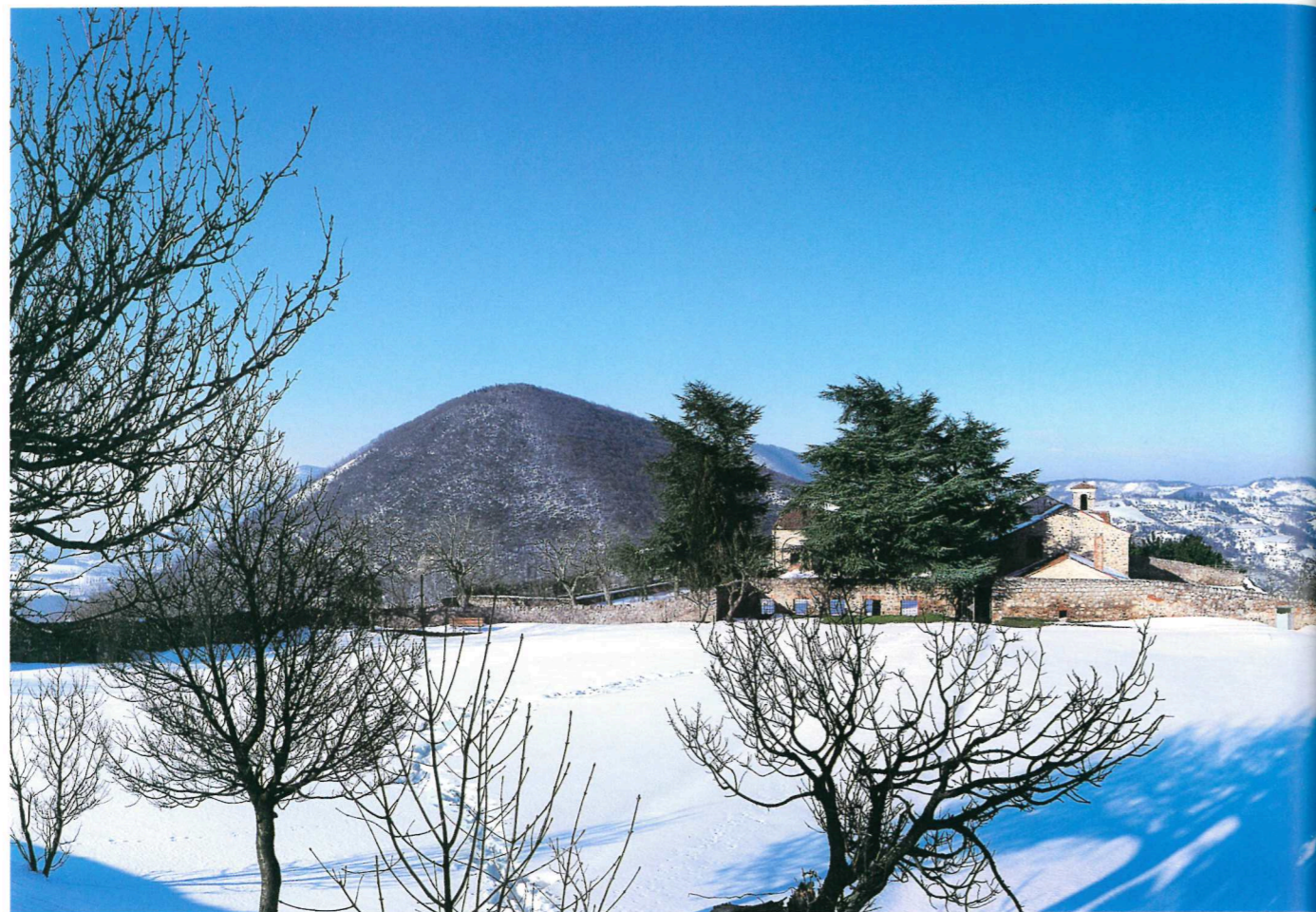
Il loro profilo inconfondibile è il prodotto di una peculiare storia geologica, il cui prologo si ebbe 45 milioni di anni or sono (Eocene superiore): una prima fase di attività vulcanica diffuse allora in colate e sparse in esplosioni i suoi materiali, di natura basaltica, sul fondo del mare che occupava l'attuale pianura padano-veneta. Durante l'Oligocene inferiore, 10-12 milioni di anni più tardi, lave di natura completamente diversa, ad alto tenore di silice e perciò assai dense, risalirono da fratture profonde, forzarono i potenti strati sedimentari del fondo marino (cui s'erano mescolati i prodotti del primo ciclo eruttivo) ed emersero irresistibilmente sollevandoli e lacerandoli in vario modo.

Gli acuti vertici collinari euganei non sono dunque conici vulcanici nella comune accezione del termine, non si trova cioè su di essi traccia di crateri: i corpi eruttivi che li costituiscono risalirono in blocco, come

masse viscoso, e si solidificarono assai rapidamente, data la densità e l'ambiente subacqueo. Il loro raffreddamento produsse a volte regolarissime fessurazioni: spettacolari colonne esagonali di trachite o di riolite sono state portate alla luce da alcune cave (monte Cinto, monte Grande, monte Campana). Dipendono invece principalmente dall'esposizione agli agenti atmosferici altri tipi di fessurazione, che danno luogo a fenomeni minori per dimensioni, ma non per fascino, come l'esfoliazione cipollare della latite.

Queste lave risultarono comunque resistenti all'erosione assai più dei materiali che costituiscono le falde inferiori degli Euganei: le quali, morbidamente arrotondate dagli agenti meteorici, stabiliscono con le forme acuminato della porzione superiore una sorta di armonioso contrasto, che è il tratto più caratteristico dello "stile morfologico" euganeo. Fra le rocce della porzione inferiore prevalgono di gran lunga quelle formazioni sedimentarie (rosso ammonitico, biancone, scaglia rossa, marne) che nella circostante pianura giacciono sepolte sotto centinaia di metri di materiali alluvionali quaternari; ma sono rappresentati anche tufi e brecce basaltici, derivanti dalle eruzioni eoceniche.

La distinzione in microregioni climatiche differenti a seconda dei versanti è accentuata negli Euganei



A sinistra, visione invernale della cima del monte Gemola. Da una macchia di conifere spunta il complesso di villa Beatrice, che fu il convento in cui beata Beatrice, figlia del marchese Azzo VI, trascorse gli ultimi anni di vita. Sullo sfondo, a sinistra il monte Rusta, e più in lontananza sulla destra il monte Ventolone.

In basso, le suggestive rovine del monastero olivetano di San Giovanni Battista sulla sommità del monte Venda. Fondato nel XII secolo, il monastero fu soppresso nel 1771.

le radure di questo tipo di bosco e nei prati aridi ("ve-gri") che occupano terreni un tempo coltivati. Emblema estremo dei contrasti floristici euganei è l'associazione di *Opuntia compressa* (piccolo fico d'India originario dei deserti americani, qui perfettamente naturalizzato) e di *Sempervivum arachnoideum* (bella crassulacea presente alle alte quote alpine, la cui presenza sugli Euganei è interpretata come "relietto glaciale") sulla rocciosa sommità del monte Ceva, ad appena 255 metri s.l.m., in condizioni estreme di aridità e di insolazione.

La fauna euganea, per quanto riguarda i vertebrati terrestri, è certo più povera della flora (da segnalare peraltro la presenza del tasso, a fianco di mustelidi meno rari): mentre è assai notevole l'avifauna, per numero e qualità di specie stabilmente o stagionalmente rappresentate sui colli e nel loro immediato contorno. Fra le specie più belle e rare va almeno ricordato il picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*), uccello che "si arrampica" sulle pareti rocciose d'alta montagna ricercandovi nelle fessure gli invertebrati di cui si nutre, e che sverna nelle cave degli Euganei in limitatissimo numero di esemplari. Accipitriformi e falconiformi si mostrano spesso in volo; si osservano poi con relativa facilità, presso canali o piccoli specchi d'acqua pedecollinari, aironi cenerini ed aironi rossi, e diversi anseriformi e gruiformi.

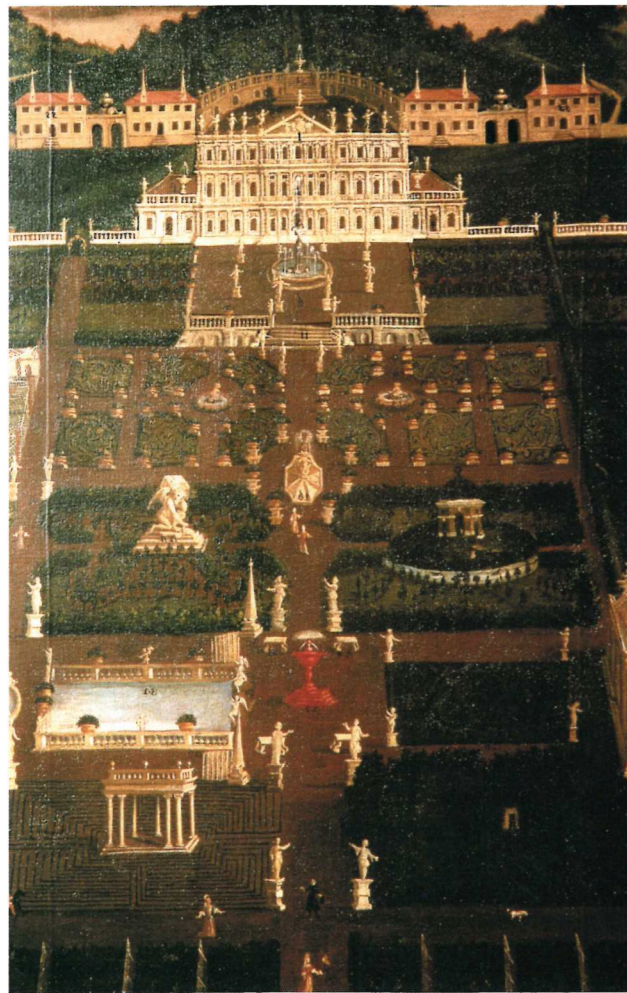
La varietà di ambienti favorisce infine una ricchezza considerevolissima di invertebrati, e l'isolamento relativo del rilievo euganeo ha stimolato la nascita di specie o sottospecie endemiche. Riveste considerevole interesse scientifico la presenza di diplopodi e coleotteri esclusivi della zona (fra i primi, *Glomeris euganeorum*; fra i secondi, *Orotrechus euganeus* e *Abax ater euganeensis*), o individuati in Italia soltanto sugli Euganei. Anche sotto il profilo faunistico dunque l'area euganea, pur impoverita rispetto al passato, costituisce un'oasi ecologica preziosa.

L'anello di pianura prossimo ai colli è depresso rispetto alla regione circostante, a causa del sovralluvionamento deposto dall'Adige, dal Brenta e da altri fiumi minori a qualche distanza dagli Euganei: per lunghe epoche dunque essi apparvero quasi come isole emergenti da stagni e paludi, e la natura acquitrinosa dei luoghi bassi scoraggiò la presenza e l'atti-

dalla forte inclinazione di molti fianchi collinari, che riduce ulteriormente l'insolazione dei pendii settentrionali mentre espone quasi perpendicolarmente ai raggi solari quelli meridionali; le nude e scure rocce vulcaniche sono poi in grado di fungere da accumulatori di calore. Anche la grande diversità dei terreni (silicei e calcarei, acidi e basici) contribuisce alla varietà floristica di questi colli, eccezionale per la convivenza di quadri vegetazionali fra loro opposti oltre che per la presenza di endemismi (è qui l'unica stazione italiana di *Ruta patavina*, o *Haplophyllum patavinum*).

La macchia mediterranea, con presenza di leccio, erica arborea, cisto a foglie di salvia, corbezzolo, terebinto, occupa i versanti più soleggiati e rupestri fra quelli costituiti da rocce vulcaniche; sugli acidi suoli della stessa origine, in posizioni meno esposte, prevale invece il castagneto, che ospita nei siti più freschi il carpino bianco, il faggio, la betulla, e nel sottobosco la barba di capra (*Aruncus dioicus*), l'epimedio alpino e persino il mirtillo nero.

Nel querceto-ostrieto, che predilige i terreni calcarei, si inseriscono volentieri l'albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*), l'orniello, il bagolaro, il ciavardello (*Sorbus torminalis*), il ligustro, la fusaggine, lo scotano e il biancospino: molte specie di orchidee fioriscono nel-



In alto, villa Barbarigo, oggi Pizzoni Ardemani a Valsanzibio. Costruita alla fine del Seicento, la villa rappresenta una straordinaria realizzazione barocca, che ostenta lo status sociale ed economico del suo proprietario. A sinistra, villa Barbarigo in un disegno databile tra XVII e XVIII secolo.

Nella pagina a fronte, il cortile dei Giganti della villa del Cataio a Battaglia Terme, che fu utilizzato anche come bacino per le naumachie. In basso, un ambiente del Cataio con decorazioni ad affresco del secolo XVII.

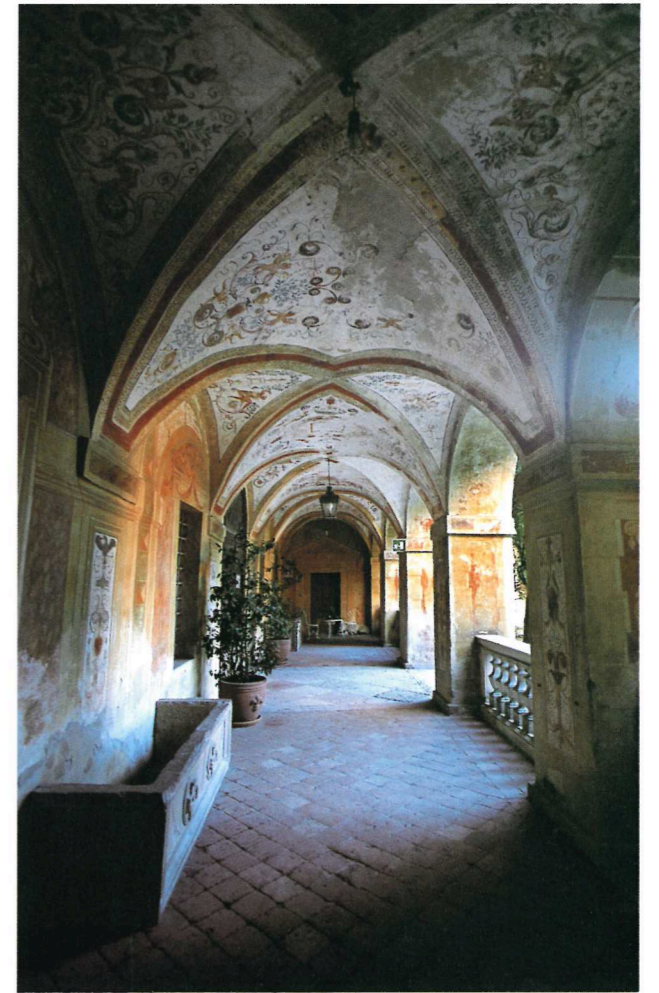
vità umana. Il minuzioso sistema di scoli che drena la piana circumcollinare testimonia di un plurisecolare processo di bonifica, avviato in età comunale, accelerato durante il dominio veneziano (in particolare nella seconda metà del Cinquecento) e concluso solo dopo altri trecentocinquanta anni. Può dare un'idea della complessità dei problemi affrontati il fatto che le acque piovane euganee per defluire dal piede dei colli siano costrette a sottopassare in più punti la cintura dei "navigli" di origine medievale, quali il Bisatto e il canale Battaglia.

Poiché la rete dei percorsi e degli insediamenti si definì nei suoi tratti fondamentali anteriormente alle bonifiche, rimangono in essa percepibili il carattere repulsivo della pianura e l'attrazione delle terre collinari, sedi privilegiate queste – alle loro quote medie e basse – delle vie di transito, dei paesi, delle coltivazioni. I vecchi abitati euganei sono tipicamente collocati agli snodi di itinerari anticamente importanti, sulla prima



falda del rilievo (Este e Monselice, piccole città entrambe più che paesi, e poi Torreglia, Galzignano, Zovon, Fontanafredda, Cinto, Baone), oppure a media quota, su valichi o prominenze (Teolo, Castelnuovo, Rovolon, Boccon, Calaone, Arquà, paese quest'ultimo che meglio ha conservato l'impronta tardomedievale, grazie al culto ininterrotto del Petrarca che vi trascorse gli ultimi anni di vita, vi morì e vi fu sepolto).

Famosa caratteristica dell'area euganea è la presenza, al margine del gruppo collinare, di imponenti fenomeni idrotermali (particolarmente, ma non solo, nei comuni di Abano, Montegrotto, Battaglia e Galzignano). Essi furono a lungo spiegati come manifestazione superstite di attività vulcanica, ma tale ipotesi è stata infine sostituita da un'interpretazione puramente geotermale: il calore delle acque dipende cioè soltanto dal loro prolungato soggiorno a grande profondità. Le acque derivanti dalle precipitazioni sulla montagna vicentina (in particolare nell'area delle Piccole Dolomiti, ad un centinaio di chilometri di distanza) discendono in profondità attraverso le fratture delle rocce calcareo-dolomitiche che costituiscono quel rilievo, e iniziano un percorso sotterraneo che le immette (2500-3000 metri sotto la superficie) in un lentissimo sistema di circolazione profonda, attraverso il quale impiegano circa venticinque anni per giungere a ridosso della zona collinare euganea. Qui la curvatura verso l'alto degli strati rocciosi profondi, sollevati dalle emersioni magmatiche, favorisce la risalita delle acque, che nella





prolungata permanenza sotterranea hanno acquisito caratteristiche peculiari di salinità bromo-iodica e di temperatura (75-85° C; si ricordi che la temperatura della crosta terrestre aumenta di 1°C ogni 30 metri di profondità).

Le proprietà salutari di queste acque – utili a curare affezioni o traumi delle ossa e delle articolazioni, nonché malattie dell'apparato respiratorio – sono note da tre millenni ed hanno assicurato all'area antico splendore;

la seconda metà del Novecento ne ha fatto uno dei più importanti poli termali del mondo – con tutte le ricadute economiche e sociali, urbanistiche ed ambientali che il turismo come “industria pesante” reca con sé.

Le misure di tutela di questo territorio hanno radice nella battaglia ingaggiata nel 1968, fra le prime dunque in Italia in difesa dell'ambiente, per arrestare l'attività delle cave negli Euganei. Nel periodo immediatamente precedente era infatti cresciuta a dismisura l'e-

strazione di marne, per la produzione di cemento, e di trachite, per impieghi edilizi e massicciate ferroviarie e stradali: un'industria di antica origine (alcune cave erano sicuramente attive in età romana), ma di incidenza sempre molto limitata, era improvvisamente divenuta fattore di degrado vistoso e rapidissimo del paesaggio e minacciava la stessa esistenza fisica di questi colli. Frutti di quella battaglia non furono soltanto i drastici limiti alle escavazioni (ottenuti con la legge n. 1097 del

Paesaggio autunnale sul monte Fasolo, dove la spiccata vocazione vitivinicola si sposa con una invidiabile posizione paesaggistica. Al vigneto in primo piano su cui vegliano alcuni cipressi seguono un oliveto e un vigneto a schiena d'asino sul versante calcareo che scende dal monte Rusta.

1971), ma anche la consapevolezza non solo locale del pregio dell'area e la maturazione di una nuova sensibilità culturale, in grado di vedere nella difesa dei superstiti valori paesaggistico-ambientali la via per garantire al territorio euganeo un futuro anche economico. Era insomma intrapresa la strada che condusse nel 1989 all'istituzione del Parco Regionale dei Colli Euganei.

Le resistenze consuete che un'area protetta incontra, soprattutto nel primo periodo di vita, risultarono assai forti nel caso di un comprensorio così fortemente antropizzato. E tuttavia, uno dei grandi motivi di fascino degli Euganei sta proprio negli elementi umani del paesaggio, per quel che lasciano comprendere della lunga vicenda storica che ha plasmato questo ambiente (lo si diceva sopra, a proposito della collocazione degli abitati o della sistemazione idraulica della pianura) e anche per il valore estetico di molti episodi di architettura spontanea e dello stesso paesaggio agrario, con l'onnipresente compenetrazione di domestico e di selvatico, le sopravvivenze di tradizionali sistemazioni dei suoli, le tracce di recinzione viva dei campi, i filari rettili di viti maritate, la rete dei sentieri che ripete in buona parte il sistema dei percorsi storici.

Un intelligibile rapporto coll'ambiente mantengono anche gli edifici importanti ed i maggiori episodi insediativi, ricchi di prestigio formale e di fascino storico. Al confine fra colli e pianura si collocano di regola le residenze di coloro che diressero l'opera di bonifica: i monaci benedettini della medievale abbazia di Praglia, i patrizi veneziani e i proprietari padovani cinque-seicenteschi che si costruirono splendide ville (il Cataio a Battaglia, la villa dei Vescovi a Luvigliano, quelle dei Contarini a Este e a Valnogaredo, l'altra dei Barbarigo a Valsanzibio, famosa per il suo parco; ma le ville venete negli Euganei e negli immediati dintorni sono un'ottantina, contando solo le principali). Le sommità collinari, poco propizie alla coltivazione, non ospitarono mai altro che sedi monastiche e castelli: li mostrano ben conservati (eremo camaldolese del monte Rua, rocca di Monselice), o ridotti a suggestive rovine (monastero di San Giovanni sulla più alta vetta euganea; castello di Rocca Pendice), o profondamente trasformati (villa Beatrice sul monte Gemola, che deriva da un monastero femminile). Le città murate (Monselice, Este e la vicina Montagnana), veri centri urbani in miniatura di grande pregio storico e formale, sono il lascito visibile di traffici e transiti che hanno lambito per millenni l'orlo euganeo meridionale.

ALDO PETTENELLA

La tutela e la valorizzazione: storia e problemi

di Gianni Sandon

Il primo vincolo paesaggistico

Il 4 dicembre 1953 è una data "storica" per i Colli Euganei. Comincia quella fase che potremmo chiamare *attiva* della difesa del loro paesaggio. Nel momento che segna il passaggio dalla ricostruzione dopo la guerra all'avvio di un intenso sviluppo, viene proposto in questa data il primo cosiddetto "vincolo paesaggistico" dell'area collinare. Riguarda l'intero territorio del comune di Arquà Petrarca.

Viene applicata per la prima volta la legge 29 giugno 1939, n. 1497, *Sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche*, legge fondamentale per la storia del nostro paesaggio, rimasta inapplicata per tutti gli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta. Essa prevede delle misure di tutela per quelle aree che una apposita commissione ritiene di particolare pregio dal punto di vista paesaggistico.

Questa legge costituirà per tutta la seconda metà del secolo, in sostanza fino ai giorni nostri, lo strumento cardine per la tutela del paesaggio. Nel giro di circa 20 anni, con una serie di provvedimenti simili a quello di Arquà, una quarantina, pressoché tutta l'area euganea verrà sottoposta a questo vincolo, ogni volta rincorrendo attentati e minacce per qualche singola zona.

Nella doppia pagina precedente, panorama verso nordovest dal colle della Rocca, a Monselice. In primo piano il monte Ricco sfigurato dalle cave di trachite: fermate oltre 30 anni fa, mostrano i segni di una lenta riconquista della natura. Ai piedi del colle il vasto complesso industriale della Cementeria di Monselice, insediata nel 1955. Nella piana a sinistra del monte, l'altra grande cementeria, l'Italcementi, insediata nel 1959.

Prima di guardare agli anni successivi al 1953, ripercorriamo le varie tappe che hanno faticosamente portato all'approvazione di questa legge: ad esse corrispondono altrettanti momenti significativi per quanto riguarda i problemi ambientali dei Colli.

Alle origini della tutela

Nel 1902 viene approvata quella che può essere ritenuta la prima legge "protezionistica", la legge n.185 del 12 giugno. Essa riguarda però solo «la tutela e la conservazione dei monumenti ed oggetti aventi pregio d'arte e di antichità».

Tra le maggiori preoccupazioni cui la legge tentava di dare una risposta, figurava quella di impedire l'esportazione degli oggetti d'arte. Ad alimentare questa preoccupazione erano stati anche episodi come quello di cui era stato vittima il nostro Cataio: proprio sul finire dell'Ottocento era avvenuta la definitiva spoliatura di tutte le sue straordinarie raccolte di armi antiche, di strumenti musicali, di collezioni numismatiche, di oggetti d'arte. La Casa d'Austria, proprietaria del castello, li aveva trasferiti in altre sue proprietà a Vienna e in Boemia.

La legge del 1902 non riguardava, come invece la legislazione di altri paesi europei, il paesaggio e le bellezze naturali, né tantomeno i parchi. Essa prevedeva la formazione di un "catalogo" dei monumenti da difendere, iniziativa che però si arena sul nascere. Quello che si riesce a produrre è un *Elenco degli edifici monumentali in Italia*: da questo elenco una apposita commissione avrebbe dovuto partire per compilare il catalogo ufficiale.

Questo elenco comprende anche alcuni "monumenti" dei Colli. Si fa presto ad elencarli. Oltre al Cataio, troviamo: casa e tomba del Petrarca, casa del Vicario e Oratorio di Santa Trinità ad Arquà; castello, museo, arco del Falconetto, chiesa di San Martino e Rocca del Ponte di Torre a Este; Ca' Marcello, Mastio della Rocca e Duomo vecchio a Monselice; castello di Valbona a Lozzo; chiesa e Monastero di Praglia (ma, è ben specificato, solo la parte monumentale!); chiesa dell'ex Convento di Monteortone.

Praglia e la Rocca

Attorno a due dei beni di questo elenco, il Monastero di Praglia e la Rocca di Monselice, si sviluppano in questi anni le polemiche più accese in tema di salvaguardia, polemiche che coinvolgono comunque, sia chiaro, pochi intellettuali.

Praglia nel 1867 per la seconda volta era stata tolta ai monaci (la prima risaliva al 1810 con i provvedimenti di soppressione degli ordini religiosi voluta da Napoleone). Ne era seguito un periodo di abbandono e di manomissioni che avevano gravemente compromesso il monumento.

Quando nel 1904 i monaci ne rientrano in possesso, i danni all'edificio e al suo arredo artistico sono profondi e diffusi. Tra le voci che si alzano a protestare e a chiedere degli interventi di ripristino e di tutela, c'è quella di Andrea Moschetti, il giovane direttore del Museo Civico di Padova. Definisce un «assassinio d'arte» lo stato in cui si trova il complesso. Per reclamare l'applicazione delle nuove norme di tutela, nel novembre 1906 si svolge anche un convegno, cui partecipa tra gli altri l'on. Luigi Luzzatti.

Per quanto riguarda il colle della Rocca di Monselice, da diversi decenni è aggredito da una intensa attività estrattiva che con la sua inesorabile avanzata, contrastata solo da poche, isolate proteste, ha travolto interi tratti di mura, torri e chiese. Sul finire del secolo viene messo in pericolo lo stesso Mastio che domina la cima. Ed è l'unico manufatto, come abbiamo visto, che è inserito nell'elenco dei "monumenti" del Ministero.

Nell'agosto 1902 il Prefetto di Padova emana un decreto che fissa una zona di protezione attorno al Mastio. Ma il cavatore (la ditta Giorgio Cini) avanza lo stesso. Le proteste ci sono, ma ben più rilievo ha il problema occupazionale: nelle cave lavorano diverse centinaia di operai. Tutte le proteste si arenano di fronte a questa realtà. E per vedere la fine dell'assalto al colle bisognerà attendere il dopoguerra inoltrato. Vi sono in questi anni molte altre cave nei Colli, ma è una presenza che non crea certo problemi paesaggistici. Più che per motivi ambientali le cave fanno notizia per questioni sociali, come le condizioni di lavoro

degli operai o gli scioperi frequenti: quello a San Pietro Montagnon – oggi Montegrotto – nel 1909 durerà oltre cento giorni. Anche per quanto riguarda la spinta all'urbanizzazione e alla costruzione di infrastrutture non vi sono situazioni particolarmente allarmanti.

Boschi: paesaggio e sicurezza

Una diffusa preoccupazione riguarda invece la situazione dei boschi, sottoposti a uno sfruttamento che qui nei Colli, come nel resto d'Italia, li ha rovinosamente impoveriti. A preoccupare e a far discutere sono soprattutto gli aspetti idrogeologici, non quelli paesaggistici. Nel 1882 e poi nel 1905 e nel 1907 si sono verificate delle tremende alluvioni, e il generale degrado dei boschi viene indicato come una delle cause dei loro effetti disastrosi. Ancora più esplicitamente già in un articolo del quotidiano padovano «Il Veneto» del 24 settembre 1892 si denuncia: «poco tempo fa un terribile disastro colpiva quell'amenissimo sito che è Galzignano, dove per un vero diluvio l'humus dei colli fu portato via, divelte le strade, disalveati i canali, cadute le difese. Da quali motivi ciò fu reso possibile in tanta vasta misura? Questo e altri disastri simili avvennero perché man mano si disboscavano abusivamente terreni dapprima vincolati in pendio di monte per deficienze di sorveglianza». Quindi «se i detti danni sono l'effetto degli inconsulti disboscamenti eseguiti nei terreni vincolati, per rimediare ai fortissimi danni non havvi che un mezzo, cioè di rimboschire i terreni». E «se l'attuale legge è deficiente – ci si riferisce alla vecchia legge forestale del 1877 – si solleciti dal Governo una variante». È quanto chiede, tra gli altri, anche l'associazione «Pro Montibus et Silvis», nata nel 1897, una delle poche con fini naturalistici. In effetti nel 1910 la nuova legge viene approvata, e passa col nome di «legge Luzzatti». Ma a bloccare ogni applicazione arriva la Grande Guerra.

Entusiasmi e utopie

L'ansia per il progresso e lo sviluppo che caratterizza quest'epoca può ben essere sintetizzata da quanto scrive nel 1911 Bona Benvenuti Viterbi in chiusura della sua "guida" illustrata ai Colli: «Da tutti gli animi sortisce il voto che reti di ferrovie elettriche e ferrovie funicolari allaccino i paesi Euganei l'uno all'altro, rendendone facili le comunicazioni, che comodi e ricchi alberghi allettino il forestiere a fermar dimora in questi Colli, che alti comignoli fumanti servono a infonder loro, con nuove industrie, un nuovo sangue, una vita novella».



Tutte le immagini dei Colli fino al secondo dopoguerra inoltrato mostrano pendii spogli e boschi poveri e stentati, a causa dell'intenso sfruttamento dei boschi per usi vari, ma anche della spinta a far posto alle coltivazioni e ai pascoli. Le due guerre appesantirono fortemente questa situa-

Quella che sembra prender corpo è l'idea della "rete" di ferrovie. Già nell'aprile 1911 viene infatti inaugurato il tram da Padova ad Abano; il 25 maggio successivo viene inaugurato il prolungamento da Abano a Torreglia e pochi giorni dopo, il 28, la diramazione da Tencarola per Villa di Teolo.

L'esultanza è generale. «Un nuovo rapporto di vita – scrive il sindaco di Teolo – è stabilito fra la città popolata e la verde tranquillità delle ridenti colline». Ma l'auspicio è anche che le nuove linee invoglino i privati a investire sui Colli. E in effetti attorno a Villa di Teolo nascono alcune residenze, nel tipico stile liberty dell'epoca, mentre a Torreglia si consolida definitivamente la tendenza a sviluppare in piano il nuovo centro del paese, abbandonando Torreglia Alta: al capolinea del tram in piazza Capitello si costruisce il primo albergo del paese e il 18 maggio 1913 iniziano i lavori per la nuova parrocchiale.

L'entusiasmo trascina con sé un'incredibile serie di ulteriori progetti: il prolungamento della linea di Torreglia fino a Galzignano e Arquà, il collegamento tra gli Euganei e i Berici, attraverso Bressano e Bastia, una tranvia da Este a Vo' e poi il collegamento con Villa di Teolo tramite un tunnel sotto il monte, e altri ancora. La guerra spegnerà sul nascere pratica-

zione, critica dal punto di vista paesaggistico, ma soprattutto da quello idrogeologico. La stessa cima del monte Venda, qui sopra in una immagine dell'inizio del Novecento, appare spoglia e senza boschi. Risaltano così con maggiore evidenza i resti dell'ex convento degli Olivetani.

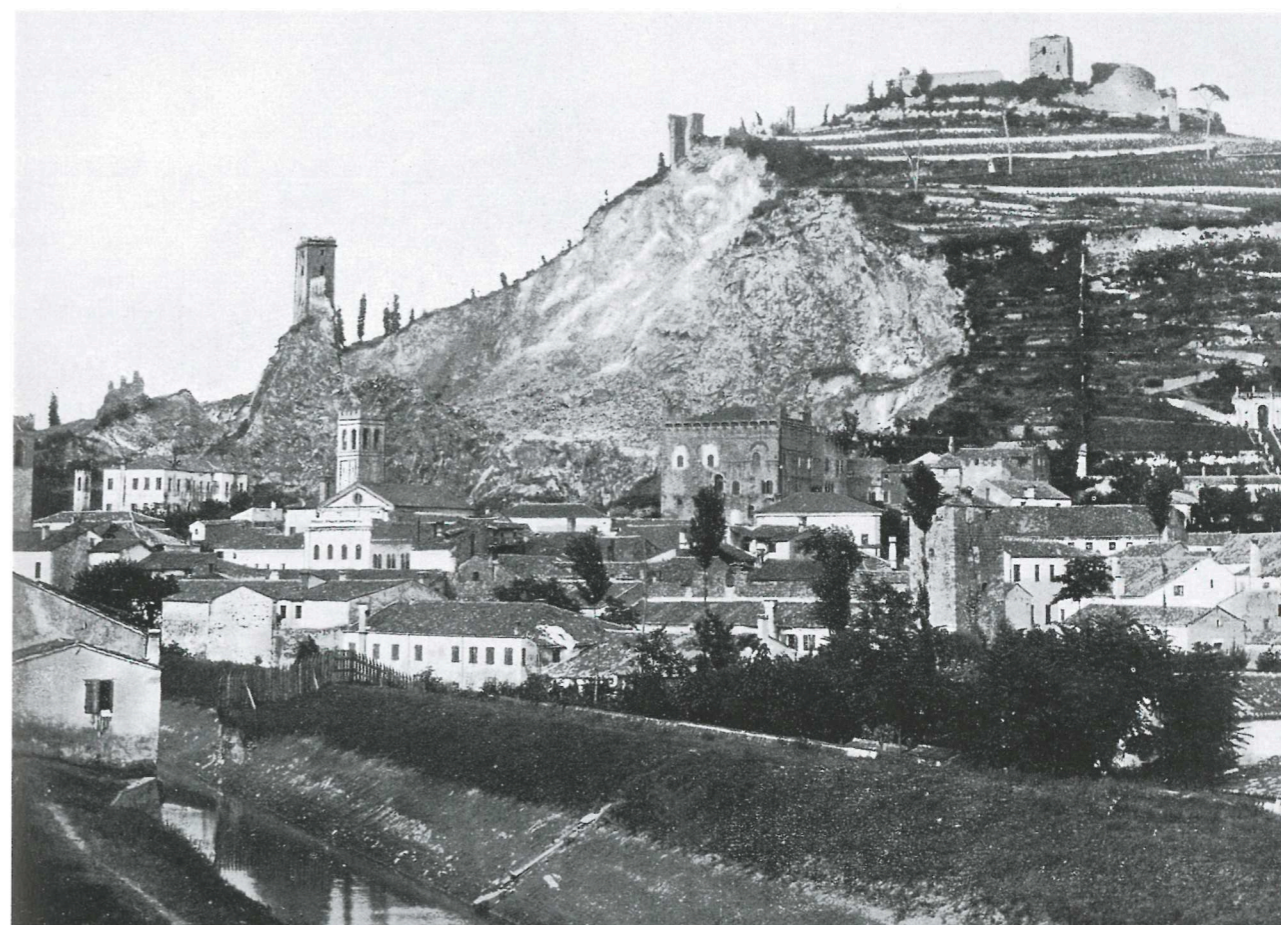
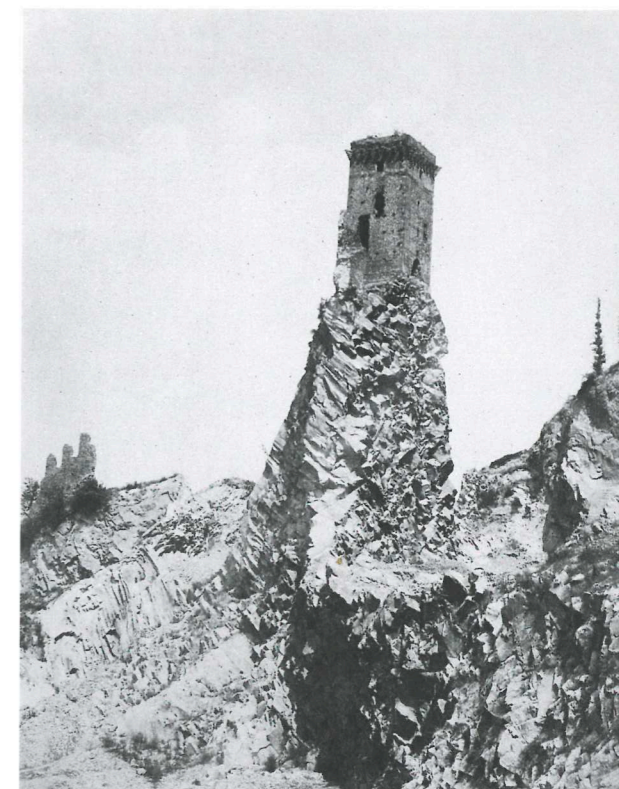
mente tutti questi sogni che restano quantomeno a testimoniare il clima dell'epoca.

Faticosi progressi

Durante l'iter per tentare di migliorare la legge del 1902 si arriva ad approvare alla Camera nel febbraio 1908 un testo che includeva tra le cose immobili da proteggere anche: «i giardini, le foreste, i paesaggi, le acque e tutti quei luoghi ed oggetti naturali che abbiano l'interesse sovraccennato». Fosse stata definitivamente approvata, sarebbe stata una specie di legge Galasso in anticipo di 80 anni.

Il testo approvato il 20 giugno 1909 (legge n. 364) si è in realtà limitato a sottoporre a tutela «le cose immobili o mobili che abbiano interesse storico, archeologico, paleontologico o artistico» e c'è voluto uno specifico chiarimento con una apposita leggina del 1912 per stabilire che le disposizioni della legge 364 «sono applicabili anche alle ville, ai parchi ed ai giardini», ma soltanto a quelli «che abbiano interesse storico o artistico».

Passo in avanti sì, ma invero assai modesto. Che comunque ha consentito di cominciare a porre i primi



Qui sopra, il colle della Rocca tra fine Ottocento e primi Novecento: le cave di trachite in piena attività si stanno portando via interi tratti di mura, torri, chiese. In alto: due torri della cinta muraria ormai prossi-

me alla completa distruzione. La gravità del caso richiamò nel 1909 un sopralluogo del Consiglio Superiore di Belle Arti. Ne scaturì una misura di protezione solo per il mastio.

vincoli sui Colli (per esempio sulla Rocca, sulle rovine del castello di Baone, su villa Benvenuti e altri palazzi di Este, su vari edifici di Arquà ecc.), vincoli dei quali però non è rimasta praticamente traccia perché ripresi e assorbiti da provvedimenti presi sulla base delle leggi successive.

Associazioni ambientaliste: primi vagiti

A differenza di varie altre nazioni europee non vi sono in questo periodo, né a livello locale né a livello nazionale, associazioni con finalità prettamente protezionistiche e con un radicamento popolare diffuso. Associazioni come la Società Botanica Italiana, la Società Zoologica Italiana, l'Associazione Nazionale per il Paesaggio e i Monumenti Pittoreschi, la Pro Montibus et Silvis hanno una base ristretta ed elitaria e finalità prevalentemente naturalistico-scientifiche.

Una base più ampia e un tipo di azione più vicino al territorio cominciano ad averli associazioni sorte con finalità che potremmo definire turistico-sportive e ricreative, come ad esempio il Club Alpino Italiano e il Touring Club Italiano. Quest'ultima nasce nel 1894 come Club Ciclistico ed è particolarmente attiva in città, ma anche sui Colli: nel 1899 apre una sezione a Padova con 250 soci, ma ne inaugura subito una anche a Este con 15 e a Battaglia con 25. Nel giugno dello stesso anno organizza un convegno nazionale a Padova con 2000 ciclisti partecipanti. Este nel 1902, per l'inaugurazione del Museo, Arquà nel 1904 per il centenario del Petrarca, sono invase dai ciclisti.

Anche il CAI svolge una importante funzione di sensibilizzazione alla conoscenza del territorio. La sezione di Padova nasce nel 1908 e se inizialmente l'attenzione è rivolta alle alte cime, ben presto essa si rivolge anche ai rilievi più vicini. Nella primavera del 1914, per esempio, il CAI, utilizzando il tram, accompagna diverse centinaia di studenti di Padova sul Venda, passando per Rocca Pendice. Nascono insomma, grazie soprattutto a bicicletta e tram, due mezzi ecologici per eccellenza, le prime iniziative di sensibilizzazione "di massa" alla conoscenza dell'ambiente collinare.

Una legge per il paesaggio

Il primo dopoguerra è caratterizzato da una drammatica situazione sociale, economica e politica. Tra disordini e violenze il Paese si avvia verso la tragica parentesi della dittatura. Prima che questa abbia inizio avviene un fatto inatteso e imprevedibile, quasi "miracoloso", almeno in questo contesto: viene approvata la legge 11 maggio 1922, n. 778 dal titolo *Provve-*

Al centro di questa foto aerea scattata negli anni Cinquanta si nota il colle di Sant'Elena, con villa Selvatico, alle cui spalle si stende la valle bonificata tra Galzignano e Valsanzibio. Davanti, si intuisce l'andamento del viale che dalla scalinata della villa portava all'approdo sul canale, viale allineato con quello che da Ca' Grimani, subito al di qua del canale, si inoltrava nella campagna coltivata. Un disegno mirabile rotto dal poderoso complesso termale "Pietro d'Abano", inaugurato nel 1936 e gestito fino a qualche anno fa dall'INPS (e ora in abbandono). Oggi tutta l'area davanti Ca' Grimani è ormai coperta da capannoni e attorno alla collina di Sant'Elena si progettano insediamenti che la circonderebbero pressoché completamente con nuovi quartieri.

dimenti per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico.

La legge dichiara «soggette a speciale protezione le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale e della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria». Estende inoltre la protezione alle «bellezze panoramiche». Per la prima volta in Italia si parla in una legge di «bellezze naturali» e di «bellezze panoramiche». In effetti, però, il meccanismo introdotto dalla legge può funzionare per singoli edifici monumentali, parchi, giardini, ma ben più difficilmente per ampie aree con tante proprietà diverse, cioè per il "paesaggio". E infatti per quanto riguarda i primi funziona, almeno parzialmente, per il resto no. Ciò vale anche nei Colli, dove fin dal 1923 cominciano ad essere notificati tutta una serie di "vincoli", che però riguardano case, ville, palazzi, chiese, resti di antichi complessi monumentali, qualche giardino.

Nel 1930 il Ministero della Pubblica Istruzione pubblica l'*Elenco degli edifici monumentali della Provincia di Padova*. È l'aggiornamento dell'elenco pubblicato nel 1902 e comprende in pratica tutti gli immobili fino a quel momento vincolati. È un elenco ben più consistente di quello del 1902 ed è frutto in particolare del lavoro dei due Ispettori onorari ai monumenti Bruno Brunelli Bonetti e Adolfo Callegari. Comprende oltre un centinaio di immobili: 31 solo per Este, 23 per Arquà, 20 per Monselice, 10 per Baone. Ma anche tutti gli altri comuni collinari sono presenti nell'elenco.

Il Callegari (che è direttore del Museo di Este e conservatore della casa del Petrarca) inizia la pratica per imporre il vincolo anche ad un'ampia area attorno al centro storico di Arquà e all'area del pittoresco laghetto della Costa. Arriva a stendere nel 1927 un lungo elenco dei proprietari dei vari mappali, ma poi, a fronte delle successive incombenze, la pratica si arena. Probabilmente una iniziativa simile parte anche per altre zone dei Colli. Nel novembre 1925 viene infatti costituita dal Soprintendente, ai sensi della legge del '22, una Commissione per la tutela delle bellezze





Fine anni Trenta: sopralluogo ai lavori di costruzione del primo tratto della strada Cingolina-passo di Roverello, una delle più attese, invocata già da decenni, in quanto ritenuta essenziale per favorire i collegamenti del versante nord con quello sud dei Colli. Sarà però completata solo nel 1966 [AGC].

Nella pagina a fianco, una nuova strada, finalizzata a obiettivi ben diversi: essa venne costruita da un privato alla fine degli anni Cinquanta

naturali in Provincia di Padova, con particolare riferimento a Monselice, Este, Battaglia e Arquà. Ne fanno parte quattro componenti, tra i quali lo stesso Callegari e Brunelli Bonetti. L'impossibilità di consultare gli archivi della Soprintendenza non consente purtroppo di verificare e documentare gli sviluppi di questa iniziativa, che certamente comunque non ha portato a risultati decisivi.

La "normalizzazione" del Regime

Durante il fascismo ogni forma di associazionismo, che non sia quello di regime, viene spenta. I vari fermenti dell'anteguerra non hanno alcun seguito. Per fortuna, bisogna dire, sui Colli operano figure di rilievo come quelle di Brunelli e Callegari la cui preparazione culturale e la cui sensibilità precorritrice sui

sulle pendici boschive del monte Grande per realizzare sulla cima del colle un villaggio turistico-residenziale. È il nuovo concetto di "valorizzazione" che si sta affacciando proprio in questi anni: l'opera più che da un interesse sociale è motivata dall'esigenza di un privato a realizzare un conveniente investimento economico. In questo caso però l'impresa non riuscirà e la strada, abbandonata a se stessa e in buona parte riconquistata dalla natura, è divenuta uno dei "sentieri" più frequentati dei Colli [APGZ].

temi della difesa del paesaggio vengono prima dell'ossequio al Regime. Ma soprattutto non vi sono in questi anni, nell'area euganea, sviluppi edilizi e urbanistici dirompenti.

Tra le attività non agricole che si vanno gradualmente potenziando c'è quella estrattiva nella quale oramai il lavoro delle braccia dell'uomo sta per essere soppiantato dalle macchine e dalle mine. È del 1936 la famosa denuncia del Callegari, lanciata nel corso di un'adunanza dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Padova. «In venticinque secoli – egli scrive – non si è fatto tanto male quanto nei pochi decenni ultimi». Eppure si scavavano allora "solo" 200.000 tonnellate di materiale all'anno (negli anni Sessanta, come vedremo, si arriverà a scavare 30 volte tanto). Proprio in quegli anni, in coincidenza col restauro di Ca' Marcello, va comunque cessando l'assalto al colle della Rocca, forse lo sfregio più brutale inferto, fino



ad allora, alla storia e al paesaggio dei Colli. Ma apre la nuova cava di Battaglia sul monte delle Croci, avanza quella di Lispida, operano intensamente quelle di Turri. «Non c'è colle ormai – dice il Callegari – che non sia assalito dagli uomini».

Gli insediamenti nuovi di una certa consistenza, a parte gli alberghi nella zona di Abano e Montegrotto, si contano sulle dita di una mano. Il più "ingombrante" è forse lo stabilimento termale costruito a Battaglia dall'INPS, ai piedi del colle di Villa Selvatico e inaugurato nel 1936. L'anno prima, senza registrare alcun rimpianto, viene demolito, a poco distanza, il Grand Hotel, costruito alla fine del Settecento.

Boschi e propaganda

Il problema ambientale più discusso continua ad essere quello dei boschi. La guerra non aveva fatto altro che peggiorare una situazione già critica: si era dato l'assalto persino agli alberi secolari del parco del Cataio. Quasi sempre nelle descrizioni dell'epoca i pendii dei Colli appaiono spogli e desolati. «La loro natura è piuttosto arida – scrive ad esempio sul periodico "Turismo d'Italia" Mario Puccini nel settembre del '27 – il loro verde stanco e denutrito». Il Regime si spende molto sul fronte del rimboschimento, ma

all'ardore e all'enfasi delle varie cerimonie non corrispondono risultati clamorosi.

Il 30 dicembre 1923 viene approvata la nuova legge forestale n. 3267: prevede il "vincolo idrogeologico", che gradualmente viene esteso a tutta l'area collinare. La legge prevede anche la possibilità di costituire Consorzi per il rimboschimento, un obiettivo che dopo ripetuti tentativi viene raggiunto solo il 25 novembre 1940, quando viene costituito, con una durata di 10 anni, il Consorzio per il rimboschimento dei Colli Euganei: comprende lo Stato, la Provincia e 11 comuni collinari. Di decennio in decennio, verrà prorogato fino alla fine degli anni Sessanta.

Grande risonanza propagandistica assume la Festa degli alberi, ripristinata con la legge del '23 e che negli anni Trenta, anche per le scuole di Padova, si celebra nei Colli. Viene fatta coincidere con la ricorrenza del Natale di Roma, il 21 aprile («Roma sorgente perenne di civiltà, la natura sorgente perenne di vita» è lo slogan coniato per l'occasione). A centinaia gli alunni, con scenografiche parate, affluiscono nelle zone prescelte.

Così nel '33 e nel '34 si piantano centinaia di pini neri sul monte Sirottolo (dove nel '31, in occasione del VII centenario antoniano, si era deciso di installare una statua del Santo), nel '35 si rimboschisce Praglia, nel '37 Monteortone (realizzando il cosiddetto "bo-



La singolare formazione rocciosa detta delle "Forche del Diavolo" vista da poco sopra la strada che da Castelnuovo scende a Boccon. Sullo sfondo, a destra, Rocca Pendice [APGZ].

Nella pagina a fronte, la costruzione di una villa proprio davanti alle "Forche del Diavolo", anticipando l'applicazione del vincolo paes-

sco dell'Impero"), nel '39 si piantano 500 conifere sul Rua, nel '40 è la volta del versante di Torreglia del monte Siesa, nel '41 di Torreglia Alta. Sono tutte località dove ancora sono riscontrabili i segni di questi interventi.

La svolta del 1930

Alla bonifica collinare si accompagna quella delle aree pedecollinari. Agli interventi realizzati subito dopo la guerra nelle valli del Bignago ad Arquà e nelle valli di Valsanzibio e Galzignano seguiranno, nella seconda metà degli anni Venti, quelli nella valle del Cataio e negli anni Trenta quelli tra Lozzo ed Este.

Ma è su tutto il fronte del mondo rurale che il Regime lancia altisonanti operazioni che animano la scena anche nell'area dei Colli. Dalla ben nota campagna del grano, alla festa dell'uva e a quella della frutta, alla giornata del gelso e della seta, alla campagna

saggistica, originò nel 1965 una delle prime polemiche in difesa del paesaggio. Intervenne lo stesso ministro della Pubblica Istruzione, l'on. Luigi Gui, che con un telegramma fece sospendere i lavori. Si ottenne soltanto lo spostamento della villa di qualche metro, in posizione un po' più defilata.

per la casa rurale (nel '37 a Torreglia si costruirà la "casa rurale tipo"), alla riproposizione di feste folkloristiche e tradizionali (come la benedizione delle sementi).

È intorno alla metà del Ventennio che nella nostra area questa politica riceve una spinta particolare, intrecciandosi strettamente con l'obiettivo della "valorizzazione" dei Colli, che diventa una parola di moda. Per opera in particolare del Consiglio provinciale dell'Economia prende il via nel 1930 una serie di iniziative su tutti i fronti, a partire da quelle appena citate: dalla festa dell'uva ad Arquà e in altri centri collinari (ma anche in città) alla sagra della frutta nella splendida cornice dei giardini di Valsanzibio, alla prima "sagra del Venda". Vengono organizzate anche manifestazioni turistico-sportive che diventano l'occasione per interventi sul territorio piuttosto sbrigativi, come il raduno "motoalpinistico" sulla vetta del Venda, per consentire il quale viene realizzato apposta un sentiero per le moto nella parte alta del monte



(«Nella mia ignoranza non vedo – commenta il Callegari – a quale bene possa condurre»). Inoltre si organizza la corsa in salita Torreglia-Castelnuovo, la traversata motoalpinistica dei Colli, la gara detta dell'«Otto Euganeo», dalla forma del tracciato nei territori di Teolo e Torreglia.

Vengono organizzati campeggi a Rocca Pendice, sul Venda, nella valletta di Schivanoia. Si organizzano concorsi dedicati al "miglioramento delle Osterie dei Colli" o al "Paesaggio Padovano"; o ancora ai "Paesi Euganei fioriti" o alle "Visioni euganee". A Este si allestisce nel '35 una "Mostra dei Colli". I "treni popolari" portano in giro migliaia di turisti. Da Padova numerosi gruppi vengono dirottati verso i Colli, mentre inizia l'esperimento di gite domenicali in autobus nei luoghi più famosi degli Euganei.

Dal Consiglio provinciale dell'Economia viene commissionata a un appassionato esperto che non può che essere il Callegari una guida dei Colli che abbia carattere «storico-artistico-turistico», da considerarsi «il primo passo verso la valorizzazione di una zona che pur essendo ricca di bellezze artistiche, archeologiche e panoramiche è scarsamente conosciuta e frequentata dai forestieri». Uscirà nel '31 e rappresenterà una vera pietra miliare per tutte le successive guide dei Colli. Nello stesso anno esce anche la prestigiosa pubblicazione, opera dello stesso Callegari e di

Brunelli Bonetti, dedicata alle *Ville del Brenta e dei Colli Euganei*.

Nel novembre 1931 viene istituito il Comitato provinciale turistico, che gestirà buona parte delle iniziative citate, assieme a quell'onnipresente organismo di Regime che è il Dopolavoro provinciale. Ne è nominato presidente una figura di spicco, il prof. Luigi Gaudenzio.

Il miraggio dell'acqua

Ma tutte le velleità e le buone intenzioni si scontrano con due "storici" ostacoli che si frappongono ad ogni concreto programma: la mancanza di acqua e la difficoltà delle comunicazioni stradali.

Il superamento del primo ostacolo continua a rappresentare il miraggio di tutta la comunità euganea. Salvo poche realizzazioni parziali, il problema è sempre al punto di partenza, con inevitabili conseguenze, anche urbanistiche, sul futuro dei Colli.

Nel luglio del 1931 si costituisce il Consorzio per l'acquedotto euganeo. Due anni dopo è addirittura l'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova a indire un pubblico concorso per la soluzione del problema idrico dei Colli. Ma il concorso va deserto. Il 3 marzo 1935 la stessa Accademia prende una iniziativa

va clamorosa: «Per la prima volta – annuncia il suo Presidente – dopo quasi tre secoli e mezzo di esistenza, l'Accademia si raccoglie in solenne adunanza, alla presenza dei più alti magistrati della città e della provincia e col concorso di alcuni fra i più illustri suoi membri, per trattare di un problema di altissima pubblica importanza». È appunto *Il problema idrico dei Colli Euganei*. E si ritenta, ma ancora senza successo, il concorso del '33. Su questi tentativi e su quelli, altrettanto inutili, di puntare sulla realizzazione del cosiddetto "Acquedotto centrale" cala il tragico sipario della guerra.

Dal tram all'auto

Per quanto riguarda strade e mezzi di trasporto, si assiste al graduale passaggio dai sogni dell'anteguerra (la rete di linee tranviarie e ferroviarie) alla realtà rappresentata dal predominio dell'auto. Per qualche anno si parlerà ancora di tram, di nuove linee e anche del tunnel sotto Teolo. Ma ben presto a dominare la cronaca sarà la crisi delle linee esistenti. Per farvi fronte si tagliano le corse e si aumentano le tariffe. E la gente abbandona questi mezzi. «Sui Colli non viene più nessuno»: è questo, alla fine degli anni Venti, il ricorrente allarme che si legge sulla stampa. Comincia a farsi strada l'idea di abbandonare il tram.

Il 12 maggio 1939 viene inaugurata la linea di pullman da Padova a Teolo: l'inaugurazione è festosa e si registrano i soliti entusiasmi. Ben più trionfale è però l'avanzata del nuovo mezzo di trasporto privato: l'automobile. «Nelle nostre contrade – scrive il "Veneto" già nel '29 – essa romba ogni giorno con ritmo più intenso e accresce la sua schiera gagliarda di nuovi proseliti; ha preso da trionfatore insuperabile il posto di tutti gli altri veicoli soppiantandoli completamente in ogni manifestazione».

Si discute sempre più di strade, ma le realizzazioni, anche se enfatizzate, restano in realtà ancora molto contenute. Nel novembre 1928 si inaugura la Teolo-Torreglia attraverso Castelnuovo; nel '37, IV centenario dell'erezione dell'Eremo, si costruisce il tratto di strada da Torreglia Alta al Rua; nel novembre '38 si inaugura il primo tratto, fino alle Fiorine, della Teolo-monte della Madonna.

Nell'aprile del '40 è la volta del primo tratto (da Galzignano centro alla Cingolina), di un altro intervento da sempre auspicato: il collegamento nord-sud dei Colli, attraverso il valico del Roverello. Per il completamento dell'opera bisognerà però attendere più di un quarto di secolo.

Se queste sono le realizzazioni più importanti, per quanto piuttosto limitate come si vede, in realtà il rombo dei motori aveva cominciato a invadere varie

altre contrade, magari sotto forma di avventurose manifestazioni sportive, già da qualche anno. Così sul Rua era già dal '27 che aveva preso piede la motoscalata. Oltre alla già citata scalata del monte Venda si organizzarono raduni perfino sul monte Ceva, circuiti come quello attorno al colle di villa Tolomei e traversate motoalpinistiche dei Colli.

Ad avvertire i pericoli di questa nuova moda è il solito Callegari: «Le automobili – scriveva nel 1931 parlando di Arquà e del suo "isolamento" – lodiamole perciò che permettono a tantissimi di giungere fino quassù, ma la rapidità, che è il loro merito, è anche il loro difetto. Si arriva rapidi, si parte rapidi». Aveva già intuito i limiti del turismo mordi e fuggi!

Arquà e l'Impero

Ed è proprio su Arquà che si spengono le ultime fiammate retoriche del Regime. Nel novembre del '37 è direttamente il Duce che "offre" 120.000 lire per i vitali problemi del paese e nel dicembre del '38 c'è la visita del ministro dell'Educazione Nazionale Bottai.

Grandi prospettive di valorizzazione sembrano aprirsi per una ricorrenza, il 21 aprile 1941, lanciata, ma forse sarebbe meglio dire "inventata", dal Regime: il seicentesimo anniversario dell'incoronazione del Petrarca in Campidoglio, a Roma. Non doveva tale evento essere considerato soltanto come un riconoscimento dei suoi meriti letterari, «bensì il presagio divinatore della potenza imperiale di Roma, la quale realmente si identifica ora nelle realizzazioni dell'era fascista e nella missione civile e politica del verbo mussoliniano».

Si preannuncia il progetto della creazione di una "zona petrarchesca" recuperando, per farne un centro di documentazione, i vecchi ruderi di quella che sarebbe stata la primitiva residenza del Petrarca sulle pendici del Ventolone, e ricostituendo con vigne e olivi il tipico paesaggio che avrebbe ispirato il poeta. E a dominarla, sulla cima del monte, sarebbe stato innalzato un grande faro «che visibile fino a Venezia dovrebbe simboleggiare il passato – con la sua torre campanaria – che serviva a chiamare a raccolta le genti del tempo della Repubblica veneta, il presente: cioè il vaticinio del Poeta che predisse "il Cavaliere laico che in Campidoglio il trionfal carro conduce", il futuro: la nuova luce della civiltà fascista nell'era mussoliniana».

Le manifestazioni, ormai in pieno clima di guerra, si svolgeranno in tono ben più dimesso: il solito Callegari pubblicherà una pregevole guida su Arquà, si faranno alcuni restauri nel centro storico e le celebrazioni culmineranno con l'orazione di un accademico d'Italia, il prof. Francesco Ercole.



L'onda lunga e la legge del 1939

Come si era aperto, nel clima lasciato dalla Grande Guerra, con l'approvazione imprevedibile dell'importante provvedimento di legge che per la prima volta in Italia introduceva la protezione delle bellezze naturali e panoramiche, così il Ventennio si chiude, alla vigilia di una nuova guerra, con un'altrettanto imprevedibile approvazione di una nuova legge che apporta decisive modifiche a quella del '22, rendendola finalmente operativa. È la legge, più volte citata, 21 giugno 1939, n. 1497 (preceduta di circa un mese dalla 1089 sui monumenti).

Una foto aerea del 1968. Nei Colli in questo periodo sono in frenetica attività una ottantina di grosse cave, condotte con tecniche selvagge. In primo piano si vede la cima, ormai profondamente intaccata, del monte Murale, sopra Este. Sullo sfondo le cave del monte Cero (vennero fermate proprio nel novembre del 1968 da un provvedimento diretto dal Ministro della Pubblica Istruzione). Tra i due siti estrattivi l'abitato di Calaone. Particolarmente gravi i problemi di ordine idrogeologico provocati dalla cava del Murale. Un vasto movimento franoso provocato dall'ostruzione del rio Meggiaro coi detriti di cava mette in pericolo strada e case. Nell'autunno del 1968 diverse abitazioni dell'area vengono fatte sgombrare: per protesta le famiglie si accamperano davanti al municipio di Este.

UNA CIVILE PROTESTA CHE STA PER TROVAR ECO ALLA CAMERA

Diga di giovani per i Colli Euganei

Nei prossimi giorni sarà discusso un progetto di legge per la tutela della bellissima distesa di colline, che rischiano di sparire sotto l'assalto dei cavaatori di pietre - Le tappe della lunga battaglia dei comitati giovanili veneti - L'inaspettato intervento di due parlamentari

Monselice, 8 febbraio. Il piccolo senato dei rappresentanti dei Comitati euganei per la difesa di questi colli si è radunato l'altra sera nella sede del circolo universitario di questa città, nel palazzetto secentesco del Monte di Pietà, presso le antichissime mura che salgono fin verso il sommo del monte sul quale sono gli avanzi della rocca di Federico II di Svevia. Il monte, come tutti i tutti quelli che formano l'arcipelago euganeo, è ancora mezzo smangiucchiato da un'abbandonata cava di pietra-scio che ne spacca il fianco ed ingoia un pezzo delle mura.

Un'azione disadorna, una grandissima tavola nel mezzo, seduti tutti intorno contro le pareti una trentina di giovani: un fazzoletto, emerge dalla sedia della banca e della chitarra solo il dolcissimo sguardo e un dolcissimo sorriso: due ragazze bionde graziosamente scarnipiate, una brunetta vestita di rosso dal viso facile, un giacchista barbuto nero in un angolo atteggiato come una cariatide, nell'angolo opposto un omino occhialuto, e ragazzi in maglietta che sembrano tenuti qui dopo aver giocato al calcio nel cortile. Una fresca colorita adunata: ma ciascuno immobile al suo posto, attenzione silenziosa, partecipazione visibile a quanto si fa e si dice.

Mezza rivoluzione

Questo lo scrivo io, il giovane non ha bisogno di illustrare ai compagni la loro piccola patria, dice cose essenziali. Ricorda che il progetto di legge di cui ha parlato ha avuto l'approvazione unanime dei rappresentanti di tutti i gruppi politici della Camera e di tutti i parlamentari della provincia, che di fronte ad esso hanno fatto i loro contrasti. «Fratello, dice — è in regola». Invita i convenuti a fare opera di persuasione nell'interno dei vari partiti a cui appartengono. «Per conto mio — dice — non sono iscritto ad alcun partito». Espone l'opera recente, astidua, di vigilanza da parte dei Comitati; i loro rapporti con gruppi analoghi in altre parti della regione ed oltre i confini di questa. «Abbiamo preso contatti con un comitato senese di giovani come noi che intende tener lontana da quei colli una distesa invadente di vigna, a Narni un comitato che fa il nostro stesso lavoro, il pretore e il pretore ha condannato un cavaatore che aveva iniziato un guasto in un luogo vincolato; abbiamo scritto a Narni per aver copia della sentenza. E' scoperta

una mezza rivoluzione in questi colli dove si vogliono aprire cave su quelle silenziosissime colline, a Cavano, a Possano proprio davanti al tempio del Cavano, e anche da Pedrò, da Marastica ci scrivono che gli stessi guai li minacciano». I giovani ascoltano intenti, approvano con un sorriso con un gesto, fanno qualche breve domanda. Non conversano fra loro, non si distraggono. Sulla tavola non vedo un bicchiere. C'è poco fumo di sigarette nell'aria. Quando Gianni Sandon annuncia che ha finito, e dice che il prossimo convegno si terrà la settimana prossima, a Baone, «oggi e otto, c'è tanta roba ancora in programma», faccio anch'io qualche domanda. Nessuno si leva dalla seggioia, nessuno s'allontana; l'uno o l'altro mi risponde, e nessuno gli dà sulla voce. E' uno scambio di idee, di opinioni, civile, rispettoso. Nessuna traccia di mutria, di uno scambio di idee, di opinioni, civile, rispettoso. Nessuna traccia di mutria, di uno scambio di idee, di opinioni, civile, rispettoso. Nessuna traccia di mutria, di uno scambio di idee, di opinioni, civile, rispettoso.

stessa vita minacciata dalla "follia estrattiva". E combattere per i colli è lo stesso che combattere per una società più giusta, più comprensiva nei suoi rapporti con la natura. «Difendere la natura è difendere la pace», dice la ragazza dagli occhi verdi.

Le ruspe e le mine

Il Comitato per la difesa dei Colli Euganei si formò a Battaglia Terme il dicembre del 1968, come reazione ad una nuova offesa: la riapertura di una cava sul vicino monte delle Croci: ruspe e mine avevano ripreso a scatenare l'altura portando il taglio fino ad una ventina di metri dai resti di un maniero del Quattrocento e di alcune abitazioni a ridosso delle antiche mura, al sommo, fra gli ulmi. Un gruppo di giovani mobilitò la cittadina per una solenne protesta: un comitato in teatro, ordini del giorno, telegrammi alle autorità e ai governatori. Si pensò sulle prime che, al solito, anche questa agitazione non sarebbe servita a nulla contro la compatta fronte degli scavatori; i conti contrapposero subito, come a beffa, un «Comitato estivo per la difesa delle attività estrattive», e fecero spillare per le vie di Padova nuove e più potenti macchine scavatrici. Ma il comitato di Battaglia non si lascia sopraffare, si batte a tu per tu con i cavaatori, e si costituisce: ad un commissario straordinario nominato dal governo e per studiare la difesa del paesaggio e telegrafica: «Tragedia Euganei non può durare. Quando intervento risolutivo?». Il comitato straordinario non risponde, undici giorni più tardi i giovani gli ridanno la sua parola: «Ruspe scavatori non attendono. Scongiuriamo ancora immediatamente drastico intervento». Finalmente il commissario scrive al Comitato

assicurandolo «del suo migliore interessamento», e il Comitato ribatte: «Ringraziamo per suo interessamento. Necessari però ulteriori chiarimenti. Restiamo in preoccupazione attesa». Un vento nuovo, una polemica nuova. Si creano nei comitati più minacciati Comitati simili a quello di Battaglia: a Baone, a Este, a Cinto Euganeo, a Lozzo Atesino, a Rovolon; e più tardi a Galzignano, a Teolo, ad Abano, e infine a Padova; che è fuori della zona minacciata ma che giovani intendono appoggiare in tutti i modi l'opera dei combattenti sul posto.

Sono gruppi senza sede fissa, senza gerarchia, senza soldi: universitari e studenti delle medie; questi ultimi non spesso operai che stanno la notte a studiare per accedere agli studi universitari. Laureati di fresco, maestri, piccoli agricoltori e viticoltori che si vedono la zolla seminata più contesa, e hanno le strade sconvolte dagli andirivieni degli autocarri carichi di pietrisco. Non gli sfugge alcuna nuova offesa, alcuna violazione alle norme di polizia stabilite per gli scavatori, ne fanno denuncia al pretore, ne danno notizia immediata con grandi manifesti colorati che spiccano di lontano. L'11 novembre dello scorso anno un giovane operai, Mario Tomolo, è ucciso da una frana staccatasi sopraffare, si batte a tu per tu con i cavaatori, e si costituisce: ad un commissario straordinario nominato dal governo e per studiare la difesa del paesaggio e telegrafica: «Tragedia Euganei non può durare. Quando intervento risolutivo?». Il comitato straordinario non risponde, undici giorni più tardi i giovani gli ridanno la sua parola: «Ruspe scavatori non attendono. Scongiuriamo ancora immediatamente drastico intervento». Finalmente il commissario scrive al Comitato

remo nonanti col mitra». I parlamentari hanno promesso un loro intervento immediato. Ed è avvenuto l'incredibile: alle promesse sono subito seguiti i fatti. Il presidente della commissione onorevole Romanato, e l'onorevole Fracanzani, si sono messi subito al lavoro in assidua cordiale collaborazione con i Comitati («è un piacere lavorare con questi giovani — mi hanno detto l'uno e l'altro —, hanno idee chiare, sono tenaci, cocciuti, non si lasciano intimidire dalle critiche e dalle risposte negative»); e hanno preparato un progetto di legge: che è stato presentato alla Camera il 4 gennaio, con il numero 2956, ed è stato annunciato nella seduta del 18, e nei prossimi giorni dovrebbe passare alla discussione. Come racconterò nel prossimo articolo.

Paolo Monelli



Montegrotto, mentre invece per vari anni non si avranno iniziative di rilievo nei settori artigianale e industriale. Ma già nel '46 viene presentata la proposta di costruire un cementificio a Monselice che solo per ragioni burocratiche dovrà attendere ancora qualche anno.

Su tutti questi problemi prevale quello dell'acqua: la storica questione che assilla tutta la comunità euganea e che è ancora ben lungi dall'essere risolta. È in questo clima che matura l'idea di un ente apposito per la "valorizzazione" dei Colli. Ne è principale sostenitore e animatore l'on. Mario Saggin, esponente di quell'ala che spinge con più attivismo per lo sviluppo e la modernizzazione. Attento ai problemi del

Il 1970 si apre col sopralluogo nei Colli del ministro della Pubblica Istruzione Mario Ferrari Aggradi che promette interventi decisivi per fermare l'attività estrattiva. I cavaatori reagiscono e il 3 marzo organizzano una impressionante "marcia su Padova" con centinaia di automezzi di tutti i tipi che invadono il Prato della Valle (in alto in questa pagina). Tardando i provvedimenti promessi, i Comitati Difesa Colli Euganei si fanno promotori di un sopralluogo, effettuato il 30 ottobre, della Commissione P.I. della Camera guidata dall'on. Romanato di Rovigo. Questa volta alle promesse seguono i fatti: dopo soli due mesi viene presentata una incisiva proposta di legge che porta le firme di 27 parlamentari

Atti Parlamentari Camera dei Deputati
V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2954

PROPOSTA DI LEGGE
D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI
ROMANATO, FRACANZANI, MORO DINO, SANNA, TERRANA, AVERARDI, LOPERFIDO, GIOMO, MATTALIA, NICOSIA, BADALONI MARIA, RAICICH, CINGARI, ELKAN, NAPOLI, CANESTRI, CALVETTI, DALL'ARMELLINA, FUSARO, GIORDANO, MEUCCI, RAUSA, Busetto, Cerauolo Domenico, Girardin, Gui, Miotti Carli Amalia, Storchi

Presentata il 4 gennaio 1971

Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei

di tutti i gruppi politici (qui sopra). Tra questi ci sono tutti i parlamentari padovani: gli onorevoli Fracanzani (2° firmatario), Busetto, Cerauolo, Girardin, Gui, Miotti Carli, Storchi. La legge viene approvata nel novembre del 1971. Nella pagina a fronte: dalle colonne del «Corriere della Sera» il 9 febbraio 1971 il giornalista Paolo Monelli descrive il clima di civile impegno che anima il movimento di opinione pubblica nato nel territorio euganeo. Il prestigioso giornalista e scrittore intervenerà tra il 1968 e il 1973 con ben 11 articoli di grande efficacia dalla terza pagina del giornale allora diretto da Giovanni Spadolini.

Per quanto riguarda la vecchia legge del '22, proprio il caso di Arquà aveva mostrato che per il paesaggio essa era inapplicabile (nonostante la buona volontà di Callegari). La nuova legge prevede per l'introduzione di "vincoli" nuovi meccanismi, finalmente praticabili. Ma la sua applicazione dovrà però attendere quasi un quindicennio e come già abbiamo anticipato ripartirà, caso quantomai emblematico, sempre da Arquà.

Dal Consorzio di miglioramento all'Ente Colli

Tutti gli storici problemi rimasti insoluti (l'acqua, le strade, i boschi, l'agricoltura) si ripresentano nel dopoguerra, aggravati dalle pesanti conseguenze del tragico conflitto. I boschi sono stati sistematicamente aggrediti, compresi i boschi di pregio come quello dell'eremo del monte Rua. Lungo le strade dei Colli si commerciano persino le ceppaie (per estrarle si registrano anche incidenti mortali); nell'inverno del '46, con una specie

di spedizione di massa, tutti gli uomini di Arquà danno l'assalto ad un bosco sotto il Ventolone, difeso con le armi dai mezzadri. Perciò si punta da subito a ricostituire il Consorzio per il rimboschimento: il decreto di ricostituzione arriverà però solo nel dicembre del '52. In campo agricolo si riparte con le iniziative per ricostituire i vigneti distrutti nell'anteguerra dalla fillossera. Nel '47 viene costituito tra i viticoltori il Consorzio di miglioramento fondiario agricolo dei Colli. Dai 14 aderenti iniziali si passa in 3 anni a 1850. Si ricomincia a parlare di strade e collegamenti. Per qualche tempo si continua a discutere, anche tra accese polemiche, sulle linee tranviarie. Ma appare subito chiaro che è sulle strade e sulle auto che ormai si punta. Già nel gennaio del '47 si comincia con le riunioni per riproporre il completamento della strada Sottovenda, il collegamento tra Galzignano e Faedo, fermo alla Cingolina. Ma si avanzano richieste per tutta un'altra serie di strade collinari e pedecollinari. Riparte rapidissima l'attività normale ad Abano e a

di tutti i gruppi politici (qui sopra). Tra questi ci sono tutti i parlamentari padovani: gli onorevoli Fracanzani (2° firmatario), Busetto, Cerauolo, Girardin, Gui, Miotti Carli, Storchi. La legge viene approvata nel novembre del 1971. Nella pagina a fronte: dalle colonne del «Corriere della Sera» il 9 febbraio 1971 il giornalista Paolo Monelli descrive il clima di civile impegno che anima il movimento di opinione pubblica nato nel territorio euganeo. Il prestigioso giornalista e scrittore intervenerà tra il 1968 e il 1973 con ben 11 articoli di grande efficacia dalla terza pagina del giornale allora diretto da Giovanni Spadolini.



La zona sommitale del monte Cero, uno dei simboli del gruppo collinare euganeo, appare oggi sfigurata. La selva di antenne (quasi tutte abusive), il bosco bruciato, i fianchi dilaniati da enormi cave appaiono co-

me ferite inferte non tanto per soddisfare inderogabili necessità, quanto per insensibilità nei confronti della natura, del paesaggio e della salute degli abitanti.

commercio e del turismo, Saggin è presidente, tra l'altro, dell'Ente Fiera, dell'Azienda di Cura di Montegrotto (nata nel 1950), della Cassa Rurale di Praglia. Preceduto da vari incontri preparatori, il 25 giugno 1950, alla presenza dell'allora ministro per l'Agricoltura on. Antonio Segni, viene costituito l'Ente Colli Euganei. Ha per finalità la «valorizzazione dei Colli Euganei sotto ogni aspetto» ed è costituito da una trentina di associati: tutti i Comuni dei Colli, il Comune e la Provincia di Padova, le Aziende di cura, le Pro loco, i Consorzi di bonifica, il Consorzio per l'acquedotto euganeo-berico, l'ACI, il CONI. Per tutti gli anni Cinquanta costituirà il punto di riferimento per ogni iniziativa che interessi i Colli.

Dall'Ente Colli al Consorzio per la Valorizzazione

Il 19 ottobre 1952 un grosso pullman di lusso della SIAMIC porta un folto gruppo di autorità sulla cima del Venda: viene inaugurata la nuova strada che sale da Castelnuovo. La più alta cima degli Euganei, il cuore del gruppo collinare, è da poco diventata proprietà dell'Aeronautica Militare e già è prevista, in

un'area di 15.000 mq acquistata dalla RAI, l'installazione di una grande antenna di 100 m di altezza per le trasmissioni radiotelevisive (sarà a sua volta solennemente inaugurata il 1° maggio 1954).

Sembra che questa nuova strada possa conciliarsi con una prospettiva di valorizzazione turistica. Ma la strada viene ben presto interdetta al traffico non militare, la Soprintendenza dovrà puntare i piedi per opporsi alla cancellazione dei resti del convento, il boscoso versante est del monte sarà inciso da un vistoso elettrodotto. L'antenna (che nel 1960 sarà sostituita da una ancora più alta, di 130 m) fa scuola: già si parla di un ponte radio sul monte Cero. Nella costruzione della strada, concordata tra Ente Colli e autorità militari, nascono accese polemiche per impedire che vengano travolti i "dicchi" del Baiamonte, le singolari formazioni geologiche che si incontrano lungo il percorso.

Ma sono tante altre le strade per le quali l'Ente Colli si batte: come la già ricordata Sottovenda (che però ancora non si riesce a sbloccare), la nuova strada del monte della Madonna e quella del Pirio, la sistemazione della strada da Rivella ad Arquà con la prosecuzione poi verso il Sassonegro e Valle San Giorgio.

È proprio la strada per Arquà che provoca, come ab-



In primo piano il complesso di villa Contarini con la parrocchiale di Valnogaredo; dietro il Vendevolo con la parte alta devastata da un incendio. Piaga recente questa degli incendi sui Colli: nel corso dell'ultimo secolo

essi sono stati infatti rarissimi. Assumono invece una intensità anomala in corrispondenza dell'entrata in vigore di importanti leggi di tutela: dopo l'approvazione della legge sulle cave e dopo l'istituzione del Parco.

biamo già messo in rilievo, l'emanazione del primo vincolo paesaggistico nei Colli, in applicazione della legge del 1939. Lo propone l'apposita commissione il 4 dicembre 1953: si teme che i lavori progettati, se non controllati dalla Soprintendenza, possano intaccare l'aspetto paesaggistico dei luoghi del Petrarca. Il confronto-scontro sul progetto si protrarrà per diversi anni. Si tratta comunque del primo segnale ufficiale che ormai comincia a porsi il problema dell'adozione di provvedimenti "attivi" per la difesa del paesaggio. Insistente è l'azione dell'Ente Colli per ottenere cantieri di lavoro non solo per le strade, ma anche per le opere di rimboscamento e per quelle di sistemazione idraulica: la maggior preoccupazione è quella di alleviare la disoccupazione.

Risultati pressoché nulli continueranno a dare gli sforzi per risolvere il problema dell'acqua potabile. Alcuni Comuni cercano di provvedere con interventi parziali. Tra questi Teolo, che scalpita per una valorizzazione turistica del territorio: il 3 luglio '55 inaugura un acquedotto di portata limitata. È proprio la mancanza d'acqua che continua a tenere a freno l'urbanizzazione di tante aree che sempre più insistentemente qualcuno comincia ad invocare.

Dove maturano sviluppi decisivi è invece sul fronte dell'attività estrattiva. L'intensificarsi delle opere edilizie in genere, ma soprattutto le conseguenze di quell'immane disastro che è l'alluvione del Polesine del '51 e pochi anni dopo l'avvio di grandi opere come l'autostrada Padova-Brescia e il raddoppio della Padova-Venezia, fanno assumere ai quantitativi estratti ritmi esponenziali: dalle 400.000 tonnellate/anno del '51 si passa ai 2 milioni della fine degli anni Cinquanta. Negli stessi anni si concretizza una scelta che si rivelerà tra le più discutibili per il territorio dei Colli: mentre a Este la vecchia fornace di calce sotto il colle del Principe si trasforma in cementeria, a Monselice se ne installano ben due di nuove: la Cementeria di Monselice nel '55 e l'Italamenti, una delle più grandi d'Europa, nel '59.

Le cave attive, disseminate dappertutto, coltivate con metodi molto rozzi, diventano un centinaio. Ma non si registrano proteste. L'insediamento delle cementerie è salutato da un coro entusiastico di consensi. Non si registra un solo documento almeno di perplessità, neanche da parte dell'Ente Colli. Non c'è comunque una sola associazione che possa definirsi ambientalista che operi sul territorio: a livello nazionale è stata fondata nel '54 Italia Nostra, ma a Padova nascerà una sua



Veduta aerea dei primi anni Novanta di cava Piombà, sulle pendici del monte Cero; il calcare estratto serve per alimentare la cementeria di Este. Ben visibili sulla destra le opere di sistemazione ambientale a ridosso della

sezione solo nel '61. A qualche isolato «esteta arrabbiato» che «vorrebbe nientemeno che sulla cosa possessero mano gli organi preposti alla tutela delle bellezze naturali», nell'ottobre '57 un quotidiano risponde: «Il mondo cammina, gli uomini si moltiplicano, la mano d'opera cresce... che cosa valgono, di fronte a questo, i lamenti ispirati alla estetica pura?»

All'inizio degli anni Sessanta si parla di altri cementifici ancora, di cui uno addirittura vicino a Praglia. Alla Costa di Arquà si trivella il terreno in profondità alla ricerca di gas: si spera di realizzare una centrale termoelettrica! Siamo ormai in pieno boom economico: Padova, come il resto d'Italia, «ha la febbre del cemento armato». I Colli cominciano ad essere visti come lo sfogo residenziale della città. In questa ottica anche i Comuni di Teolo e Torreglia vengono inseriti nel Piano Regolatore Intercomunale che Padova sta tentando di attuare. E nascono, nella primavera del '60, iniziative come quella di un «ardito guastatore» che per realizzare il «grande progetto di un ameno villaggio sul costone e sulla vetta del monte Grande» intacca il versante nord del colle con una serie di tornanti «incidendo la roccia viva e abbattendo annose piante e folti cespugli». Per questa iniziativa e per quella prima citata

la strada bianca che sale a Calaone. Successivamente è stato autorizzato un ulteriore avanzamento della cava anche sul versante già sistemato, con il conseguente spostamento della strada.

di Praglia, nascono delle reazioni: per le aree interessate viene richiesto il vincolo paesaggistico.

Nel 1961 il problema dei Colli Euganei, e questa volta proprio dal punto di vista ambientale, improvvisamente esplose: diventa «il problema dell'anno». Appare per la prima volta sulla stampa quotidiana un esplicito intervento di denuncia. È di Camillo Semenzato: *I Colli sono di tutti. Non sono soltanto delle cave di pietra*. Da questo momento gli interventi non si contano più, come si fosse ormai aperta la valvola di sfogo di una pentola rimasta chiusa troppo a lungo.

La spinta dell'Ente Colli si è andata intanto esaurendo con l'appannamento del prestigio del suo presidente. Si fa strada l'idea di un nuovo ente più rappresentativo e con più poteri. Se ne discute in Consiglio provinciale nel novembre '61, proponendo una bozza di statuto che viene via via approvata dalla stessa Provincia e dai Comuni collinari. Il 6 aprile 1962 il Prefetto firma il decreto di costituzione del «Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei»: è formato dai Sindaci di Padova e dei 15 Comuni collinari, dal Presidente e da 5 consiglieri della Provincia; ne fanno parte anche Camera di Commercio ed Ente Turismo ed è aperto all'adesione di altri enti.

Gli anni Sessanta e la legge sulle cave

Il nuovo ente, pur tra qualche polemica e riserva, suscita, al solito, grandi aspettative: «È cominciato – scrive un quotidiano – l'anno primo dell'era moderna». Il suo primo scopo, per statuto, è quello di «studiare ed identificare le direttrici di sviluppo economico della zona euganea» e già nel novembre '62 bandisce un Concorso nazionale di idee «per la compilazione di una monografia che progetti e illustri le fondamentali linee d'azione e di intervento per una migliore e più organica valorizzazione dei Colli Euganei». Dovrà servire di base per la successiva impostazione di un «Piano territoriale di coordinamento». Il bando scade il 6 giugno '63. L'esito è deludente: solo 5 elaborati presentati, nessuno ritenuto degno del primo premio, nessuno di professionisti padovani. Una storia che si ripete!

La situazione ambientale dei Colli è ormai tema che domina le cronache locali. Anzi comincia ad affacciarsi a quelle nazionali: nel settembre '63 c'è la prima interrogazione parlamentare sulle cave, le quali divorano ormai 3 milioni e mezzo di tonnellate/anno di roccia. Si profila il pericolo che ne venga aperta una di enorme dall'Italcementi proprio davanti ad Arquà, sul cosiddetto «monte dei Morti».

Ma altrettanto preoccupante è l'assalto edilizio che si va profilando. Non è più solo qualche «ardito guastatore» a darsi da fare: passano all'azione agguerrite immobiliari, con ambiziosi programmi, come sul Sengiarì e sul Loncina dove si insedia uno zoo-parco, che viene aperto nella primavera del '65. Si fa strada una teoria: «la casa contro la cava». Dove si costruiscono case non arriveranno le cave! «È cominciata l'era residenziale dei Colli» annuncia Fausto Pezzato sul «Gazzettino», il 12 agosto '63. E precisa: «Il morbo della villetta sembra aver colpito la buona borghesia padovana che sta contendendosi i Colli palmo a palmo, a suon di milioni».

In un altro intervento, nel maggio '64, l'ing. Giulio Brunetta, una delle più attente voci critiche di questo periodo, chiarisce lucidamente come stia cambiando profondamente il significato del termine «valorizzazione» rispetto a «prima del cosiddetto miracolo economico». «Si trattava allora – egli scrive – di trovare il modo, realizzando infrastrutture come strade, acquedotti, ecc., di aiutare un complesso di attività locali agricole, e in minor parte artigianali, a trovare nella loro stessa sede un miglior livello di reddito e quindi, in un certo senso, di civiltà». Ora le infrastrutture che si invocano servono invece sempre più spesso in realtà a «valorizzare» i terreni per il mercato immobiliare. L'acqua del resto sta ormai arrivando: dopo decenni in cui a scorrere sono state soprattutto parole e polemiche, nell'ottobre del '66 a Montegrotto e a Batta-

glia comincia a sgorgare dai rubinetti l'acqua del Consorzio Euganeo-Berico. In quanto alle strade se ne sistemano e se ne costruiscono di continuo.

Rispondendo nell'ottobre '64 all'on. Antonio Guariento, il ministro della Pubblica Istruzione dell'epoca, l'on. Luigi Gui, propone che invece di continuare con i vincoli parziali come si sta facendo, si applichi ai Colli un vincolo generale e si adotti conseguentemente il «Piano paesistico» previsto dalla legge del '39. Proposta che viene accolta da pochi consensi e tante critiche preoccupate, specie da parte di diversi consigli comunali.

Il Consorzio Valorizzazione, dopo l'esito deludente del concorso, imbecca invece la strada del «Piano regolatore intercomunale». Nomina nel luglio '64 una équipe di studiosi con a capo l'arch. torinese Giampietro Vigliano. Cominciano quelle aggrovigliate vicende urbanistico-normative che termineranno solo trent'anni dopo, con il Piano Ambientale del Parco regionale dei Colli. Gli studi e le indagini preliminari alla redazione del Piano durano oltre due anni sollevando critiche impazienti; eppure si tratta dei primi studi organici della realtà sociale, economica, ambientale dell'area euganea. Si fa anche il primo rilievo aerofotogrammetrico di tutta l'area.

Mentre Piano e studi seguono il loro iter la situazione si fa sempre più tesa e drammatica. Si cominciano a prendere per alcune cave i primi, contrastati, provvedimenti di chiusura rincorrendo i casi più eclatanti (le cave vicino al santuario di Monteortone, il monte Cero, il colle di Berta) con l'unica arma a disposizione: il vincolo. Ma per ogni cava che viene chiusa altre se ne aprono. Nascono, nel 1967/68, le prime proteste di gruppi di cittadini che hanno case e campi danneggiati: in via Solana sotto il monte Ricco, a Casette di Baone, sul monte Murale, in località Regazzoni.

Crescente allarme suscita l'insistenza dell'Italcementi ad aprire la cava davanti ad Arquà. Nel tentativo di impedirlo nel 1968 si patteggia lo spostamento a Valle San Giorgio: nel cuore della valle viene prevista una enorme cava di 20 milioni di metri cubi, con un nastro trasportatore che porti direttamente il materiale nei forni del cementificio. La reazione della comunità di Valle è fortissima.

Nello stesso anno si svolgono a Padova e ad Abano i primi convegni pubblici in difesa dei Colli: li organizza la sezione di Padova di Italia Nostra, di cui è presidente onorario il poeta Diego Valeri. Ma anche i cavaatori rispondono con un convegno a Montegrotto: sono le cave, non il turismo il vero futuro dei Colli e avanzano la proposta di entrare nel Consorzio per la Valorizzazione!

I maggiori quotidiani nazionali («Corriere della Sera», «Stampa», «Giorno» e altri) cominciano a dedicare intere pagine al caso dei Colli. «È la prima volta



Il centro di Abano; in primo piano in basso piazza Repubblica. L'immagine (scattata recentemente) evidenzia un'urbanizzazione nella quale è difficile distinguere un disegno pianificatorio. Parcheggi, piscine, impianti sportivi e altro hanno sacrificato il verde attorno agli alberghi.

Il parco del Montirone (sulla sinistra, in zona centrale), il cuore storico, minerario e urbanistico della città, è appena distinguibile, sacrificato tra le costruzioni. Attorno al colle di Monteortone, isolato in centro, sono previsti ancora consistenti sviluppi residenziali e alberghieri.

— scrive Paolo Monelli sul “Corriere” — che si progetta la distruzione totale di un pezzo d'Italia, un territorio senz'altri esempi in Italia e forse nel mondo per il suo aspetto vago e pittoresco e per la sua originalità geologica».

Si fa strada la convinzione che solo una legge speciale può salvare gli Euganei. Il Consorzio ne elabora una nel novembre '68: è una proposta di 16 articoli che contiene norme per fermare le cave ma anche per disciplinare le altre attività. Ma nessun parlamentare la fa propria. E la situazione peggiora: nel '68 e nel '69 si estraggono quasi 6 milioni di tonnellate di materiale. Il 4 gennaio '70 c'è il sopralluogo del ministro della Pubblica Istruzione Mario Ferrari Aggradi, accompagnato dal ministro Gui e da autorità varie. Il Consorzio, abbandonata la proposta del '68, sollecita il ministro a farsi promotore di un disegno di legge di soli 3 articoli, specifico per le cave. Ma da Roma, nei mesi successivi, giungono solo cattive notizie.

È in questa fase che avviene la novità decisiva: irrompono sulla scena gruppi organizzati di cittadini. È la prima volta nella storia dei Colli, ed è un avvenimento non ancora consueto neanche a livello nazionale. Il

primo “Comitato per la difesa dei Colli Euganei” (così si denomineranno), nasce a Battaglia nel dicembre '68, per contrastare la riapertura della cava sul monte Croce. Vinta già nel marzo '69 questa prima battaglia, la protesta si allarga a quasi tutti gli altri Comuni: tra il '69 e i primi mesi del '70 nascono Comitati a Baone, Este, Lozzo, Cinto, Rovolon, Teolo.

In un incontro, nel maggio '70, con il giornalista della «Stampa» Gigi Ghirotti e con l'avvocato rovigino Gianluigi Ceruti vengono poste le basi per quella che si rivelerà la strategia vincente: per superare la paludosa *impasse* che si registra su tutto il fronte si punta a coinvolgere la Commissione Pubblica Istruzione della Camera, presieduta dall'on. Giuseppe Romano di Rovigo. Dopo una meticolosa preparazione, il 30 ottobre la Commissione effettua un approfondito sopralluogo: ai parlamentari, di tutti i partiti, viene affidata una proposta di legge ritenuta in quella situazione la più realistica e incisiva.

Da questo momento le vicende assumono un ritmo incalzante ed univoco. Passo dopo passo, superando tutti gli ostacoli, sotto i riflettori dell'opinione pubblica nazionale, e anche con momenti di altissima



In primo piano il colle di San Daniele con il monastero, ora delle benedettine, che per quasi un millennio è stato centro di attività che hanno interessato tutto il territorio circostante. Ai suoi piedi, in basso, una discoteca con grande parcheggio. Più in alto, tra San Daniele e i Colli, la

piana tutta occupata da capannoni (sulla sinistra è il centro di Montegrotto): una scelta urbanistica, partita a metà anni Settanta da Torreglia e seguita da Montegrotto e Abano, che ha stravolto la funzione ambientale di quest'area, “porta” della città termale verso i Colli.

tensione, la proposta di legge, presentata ufficialmente in Parlamento il 4 gennaio '71, viene approvata il 24 novembre dello stesso anno: diventa ufficialmente la legge 29 novembre 1971, n. 1097 “Norme per la tutela delle bellezze naturali ed ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei”.

Prima di diventare operante la legge, contestata dai cavaatori, passa anche il vaglio della Corte Costituzionale, che nel febbraio '73 la dichiarerà conforme alla costituzione. «Questa sentenza — commenta sul “Corriere” il costituzionalista prof. Paolo Barile — trascende la pure importante questione di specie, cioè la protezione dei Colli Euganei, per assurgere ad autentica e consolidata “dottrina”, cioè ad insegnamento destinato a valere per ogni caso simile: e, in Italia, i casi di distruzione dell'ambiente paesaggistico sono, come ognuno sa, deplorabilmente innumerevoli».

Tra piani, proposte e progetti: verso il Parco Regionale

Delle circa 70 cave attive più di metà, le più offensive per il paesaggio, vengono subito chiuse; per le al-

tre si apre un regime di regolamentazione disciplinato dalla legge. Anche per la maggior parte di queste ultime si arriverà negli anni successivi, non senza contrasti, a una graduale chiusura. Per la decina, prevalentemente di trachite da taglio, rimaste aperte sarà il Parco Regionale dei Colli Euganei, che nascerà nel 1989 a disciplinarne l'attività.

Nel corso degli anni Settanta, nonostante la legge, viene notevolmente potenziata la capacità produttiva dei tre cementifici. Si consolida così per gli Euganei quell'innaturale ruolo di vera e propria capitale del cemento cui sono legati alcuni dei più rilevanti problemi ambientali dei Colli ai giorni nostri.

Ma la legge 1097 provoca degli effetti decisivi anche in un'altra direzione: quella del contenimento dell'assalto edilizio ai Colli, assalto che all'inizio degli anni Settanta tocca forse, come per le cave, il momento più acuto. Lo dimostrano le previsioni contenute negli strumenti urbanistici dell'epoca, redatti nella maggior parte dei casi sotto la spinta della legge urbanistica “ponte” del '67: fossero state fedelmente attuate, milioni di metri cubi di cemento avrebbero coperto pressoché tutte le più pregevoli zone collinari e



pedecollinari. Invece la maggior parte degli strumenti urbanistici nel corso degli anni Settanta viene "ripulita" delle previsioni più pericolose.

Questa operazione era stata avviata già dal Ministero dei Lavori Pubblici, ma viene proseguita dalla Regione, alla quale dal 1° aprile 1972 vengono trasferite le competenze in materia. Questo ridimensionamento dei piani è un risultato decisivo per l'ambiente dei Colli, paragonabile a quello ottenuto per le cave, risultato cui dà certamente un contributo determinante il clima di grande attenzione, a livello nazionale, che si crea per i problemi ambientali di quest'area nel corso della battaglia per arrivare alla legge 1097.

Importante si rivela anche il lavoro svolto dal Consorzio con il Piano Intercomunale. In realtà dopo l'adozione all'unanimità di questo Piano, avvenuta il 4 giugno '70, l'iter dello stesso si era fermato: nessun Comune l'aveva fatto proprio. Ad attribuire allo strumento sul piano pratico una validità inesistente su quello giuridico sarà proprio la Regione che lo assumerà, sia pure senza ufficialità, come strumento di riferimento nell'esaminare le singole pianificazioni comunali. E invero tale piano, pur con scelte discutibili e contraddittorie, è ben lontano dagli eccessi di tanti piani comunali dell'epoca.

Non secondario, per questa fondamentale inversione di tendenza, è certo anche il fatto che oramai i Colli sono pressoché completamente ricoperti dal vincolo

paesaggistico e che si è consolidato nell'opinione pubblica un movimento di base che dopo la battaglia contro le cave impegna ora molte delle sue energie sulle problematiche urbanistiche e ambientali.

A rafforzare questa svolta positiva contribuisce un'altra "novità" che crea le premesse per alcuni dei più interessanti sviluppi della politica di autentica "valorizzazione" dell'area collinare: il Consorzio comincia ad acquisire la proprietà o la gestione di aree e di complessi architettonici di estremo interesse naturalistico-ambientale e culturale. Tra le prime ad essere acquisite, nel '72, è l'area del monte Grande, oggetto, come abbiamo visto, dei primi tentativi, per fortuna falliti, di "valorizzazione" residenziale. Ma a questo primo risultato faranno seguito acquisti e donazioni di altre aree del monte Grande, delle Fiorine, del monte della Madonna, del Venda e del Vendevolo, del monte Rusta, del monte Ricco, di villa Beatrice sul Gemmola, del complesso di cava Bomba, del castello di San Martino, delle chiese del Carmine e di San Tommaso a Monselice. E sotto la spinta determinante del Consorzio, nel 1981, la Regione acquista buona parte del colle della Rocca, con gli straordinari monumenti che contiene.

Per valorizzare questi beni si comincia a discutere di interessanti progetti di "aree parco" naturali e di "Museo dei Colli". Vengono in particolare proposte 4 aree parco: monte Grande e monte della Madonna (l'area

parco "Lieta Carraresi"), monte Gemola, monte Ricco, monte Alto, attorno a villa Draghi (dall'81 si aggiunge anche quella del Venda-Vendevolo).

In Regione si sta intanto discutendo su varie proposte per una legge quadro sui parchi regionali: sarà la legge 31 maggio 1980, n. 72. Ma la delibera con cui il 5 luglio '83 la Giunta regionale propone l'elenco delle zone da sottoporre a parco non contiene i Colli Euganei. L'anno successivo la legge del 1980 viene abrogata e sostituita con la legge 16 agosto 1984, n. 40, "Nuove norme per la istituzione di parchi e riserve regionali", ancora in vigore. Si sta profilando un momento di grande confusione e di "riflusso" anche per i problemi ambientali dei Colli. A delineare questi problemi, sia pure a grandi linee come stiamo facendo, bisogna a questo punto considerare almeno un altro "filone", importante per vari aspetti, anche per le dirette conseguenze sulla istituzione del Parco.

Nel 1975 la Regione aveva approvato la legge n. 31 "Per la salvaguardia delle risorse idrotermali euganee", una legge sostanzialmente "imposta" dalla preoccupante situazione venutasi a creare nel bacino termale, sottoposto ad uno sfruttamento tanto intenso quanto disordinato sia del suolo che del sottosuolo. In applicazione di questa legge, nell'aprile 1980 viene approvato dal Consiglio regionale il "Piano di utilizzazione della risorsa termale" (PURT). Oltre a

Il complesso di villa Beatrice sul monte Gemola; a sinistra il monte Rusta. Nato come convento nell'XI secolo, vi trascorse i suoi ultimi anni di vita, dal 1221 al 1226, beata Beatrice d'Este; trasformato in villa nel XVII secolo e successivamente in azienda agricola, viene acquistato all'asta nel 1972 dal Consorzio Valorizzazione Colli Euganei che inaugura, proprio in questo periodo, una fase di acquisizioni di grande rilievo politico e culturale. Basterà citare le vaste aree a bosco dei monti Grande, della Madonna, Venda e Vendevolo, l'ex fornace di cava Bomba, il castello di San Martino, l'ex chiesa di San Tommaso ecc. Purtroppo con lo scioglimento del Consorzio questo patrimonio è stato smembrato tra proprietà diverse. Villa Beatrice ospita ora una mostra permanente sulla flora e la fauna degli Euganei.

norme specifiche per disciplinare l'estrazione e l'uso dell'acqua termale, il PURT delega il Consorzio ad elaborare un Piano Ambientale per tutti i Colli, con tanto di «aree di riserva naturale integrale», di «aree a parco di salvaguardia relativa a destinazione agro silvo pastorale», di «aree di pre-parco agricole di salvaguardia relativa».

Nel 1984, mentre tanto si parla di "Parco", il Piano ambientale è pronto, ma nessuno mostra interesse a metterlo in discussione. In questa situazione arriva nel 1985 la legge Galasso, una legge dello Stato che impone il vincolo paesaggistico a tutta una serie di ambiti naturali (ma i Colli sono già tutti vincolati da almeno un decennio!) e obbliga le Regioni a sottoporre entro il 31 dicembre 1986 i territori vincolati «a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale mediante la redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali». Si tratta in sostanza di quel "piano paesistico" di cui per i Colli si era parlato già a metà anni Sessanta.

Questo obbligo imposto dalla legge Galasso, il fatto che un Piano Ambientale fosse già "pronto", le spinte contenute nella legge quadro regionale per i parchi, le sempre più numerose proposte di legge specifiche per la istituzione del Parco dei Colli, ma anche, non ultima, la presenza di una diffusa pressione da parte di movimenti e associazioni, sia pure contrastata da una altrettanto diffusa, a volte feroce, campagna contraria, portano la Regione ad approvare finalmente, nell'ottobre '89, la legge che istituisce il Parco Regionale dei Colli Euganei. È il primo parco del Veneto, a quasi 20 anni dall'istituzione della Regione.

Ci vorranno altri cinque resissimi anni per arrivare, nel maggio '94, all'adozione del Piano Ambientale redatto dall'équipe dell'architetto torinese Roberto Gambino, e altri quattro per arrivare, nell'ottobre '98, alla sua approvazione. Finalmente un piano per l'intera area dei Colli: un fatto "storico", rincorso per tutto il secolo.

I vincoli paesaggistici

Il vincolo paesaggistico è il provvedimento introdotto dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497. Essa prevede che una apposita «commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali» individui le aree di particolare pregio dal punto di vista paesaggistico. Per tali aree è prescritto che ogni progetto venga sottoposto alla preventiva valutazione dell'autorità preposta alla difesa del paesaggio (fino a metà anni Settanta la Soprintendenza ai monumenti).

Questo vincolo ha assunto un ruolo determinante nella storia della protezione del paesaggio dei Colli, un ruolo forse assegnatogli soprattutto dal fatto che per lunghi anni è mancata, pur essendo obbligatoria, qualsiasi politica di programmazione urbanistica degli interventi sul territorio e di conseguenza il paesaggio è stato lasciato in balia di continui, pericolosi "attentati".

Se mettessimo a confronto le date dei provvedimenti di vincolo presi per i Colli con quelle della adozione degli strumenti urbanistici comunali potremmo chiaramente notare che le prime hanno nettamente preceduto le seconde. Quando i piani urbanistici cominciano ad essere adottati, verso la fine degli anni Sessanta (solo quelli di Abano, Este e Battaglia erano stati adottati prima) i Colli, con una quarantina di singoli provvedimenti, sono già tutti ricoperti dal vincolo paesaggistico.

È nel 1964 che l'operazione assume ritmi incalzanti; in quell'anno ne vengono posti ben 10. Prima ne erano stati posti solo 4: ad Arquà nel 1953 e sul monte Grande a Teolo nel 1961 per far fronte ai pericoli cui già abbiamo fatto cenno, sul colle del Principe ad Este e sul colle della Rocca a Monselice, nel 1957, per tentar di arginare l'avanzata, nel primo caso, della cava sotto la villa omonima e nel secondo dell'espansione edilizia sotto il colle lungo la nuova circonvallazione appena aperta.

A determinare l'ondata di vincoli del 1964 è innanzitutto la frenetica espansione del-

Il colle della Chiesa di Galzignano, nei primi anni Sessanta, immerso in un paesaggio agrario ancora intatto e di straordinaria bellezza. Il 1° ottobre 1961 viene inaugurata in piano la nuova chiesa del paese e la vecchia parrocchiale sul colle viene abbandonata. Pochi anni dopo, nel 1964, attorno a questo luogo si sviluppa una delle prime accese battaglie in difesa del paesaggio. La chiesa e il colle vengono acquistati da un privato che trasforma la chiesa in cantina e inizia la costruzione di una strada per lot-

l'attività estrattiva: i Colli sono in balia delle iniziative dei cavatori, non ci sono strumenti legislativi per fermarli, o almeno per arginarli. Ma minacce altrettanto gravi e difficilmente controllabili vengono da iniziative nel settore edilizio. Solo il vincolo paesaggistico sembra l'arma utilizzabile con qualche possibilità di successo. Così lo si invoca per fermare le cave sul Montebelluna che minacciano il santuario, o quella sul piccolo colle di San Daniele o quella, enorme, che l'Italcementi vuole aprire sul monte dei Morti, davanti Arquà. È il vincolo che consente anche di fermare l'inizio dei lavori di lottizzazione del colle della Chiesa di Galzignano che il parroco aveva appena venduto a un privato (fermati i lavori, la chiesa, trasformata in deposito di botti, viene acquistata dallo Stato). Ed è con altrettanti vincoli, sempre nel 1964, che si tenta di impedire che si lottizzino i terreni sull'area della villa dei Vescovi a Luvigliano o di villa Tolomei a Torreglia o che si costruisca davanti alle Forche, sotto Castelnuovo.

Nei tre anni successivi al '64 vengono posti altri 12 vincoli e ben 11 ne vengono posti nel solo 1970. È questo l'anno che si apre col sopralluogo sui Colli del nuovo ministro della Pubblica Istruzione Mario Ferrari Aggradi, che di fronte allo scempio delle cave si impegna, come prima misura, a far estendere il vincolo all'intera area degli Euganei.

Nel 1970, dunque, mentre nessun Comune ha ancora uno strumento urbanistico approvato (salvo Abano ed Este), tutta l'a-

tizzare il colle stesso. Il 13 ottobre '64 il ministro della P.I. Luigi Gui ordina la sospensione dei lavori e il 20 ottobre successivo la apposita Commissione provinciale impone il vincolo paesaggistico. È uno dei dieci vincoli del 1964, tutti motivati da "attentati" simili a quello qui descritto. Si può dire sia proprio il '64, un decennio dopo il primo vincolo, l'inizio di una effettiva politica di difesa del paesaggio dei Colli. È l'anno in cui lo stesso ministro della P.I. parla della necessità di un piano paesistico.

rea dei Colli è già coperta dal vincolo di protezione paesaggistica. È stato con questo strumento "eccezionale", pur con tutti i suoi limiti, che si è fatto fronte, e non sempre con successo, a tutte le nuove insidie che in particolare dall'inizio degli anni Sessanta si sono presentate per il paesaggio euganeo.

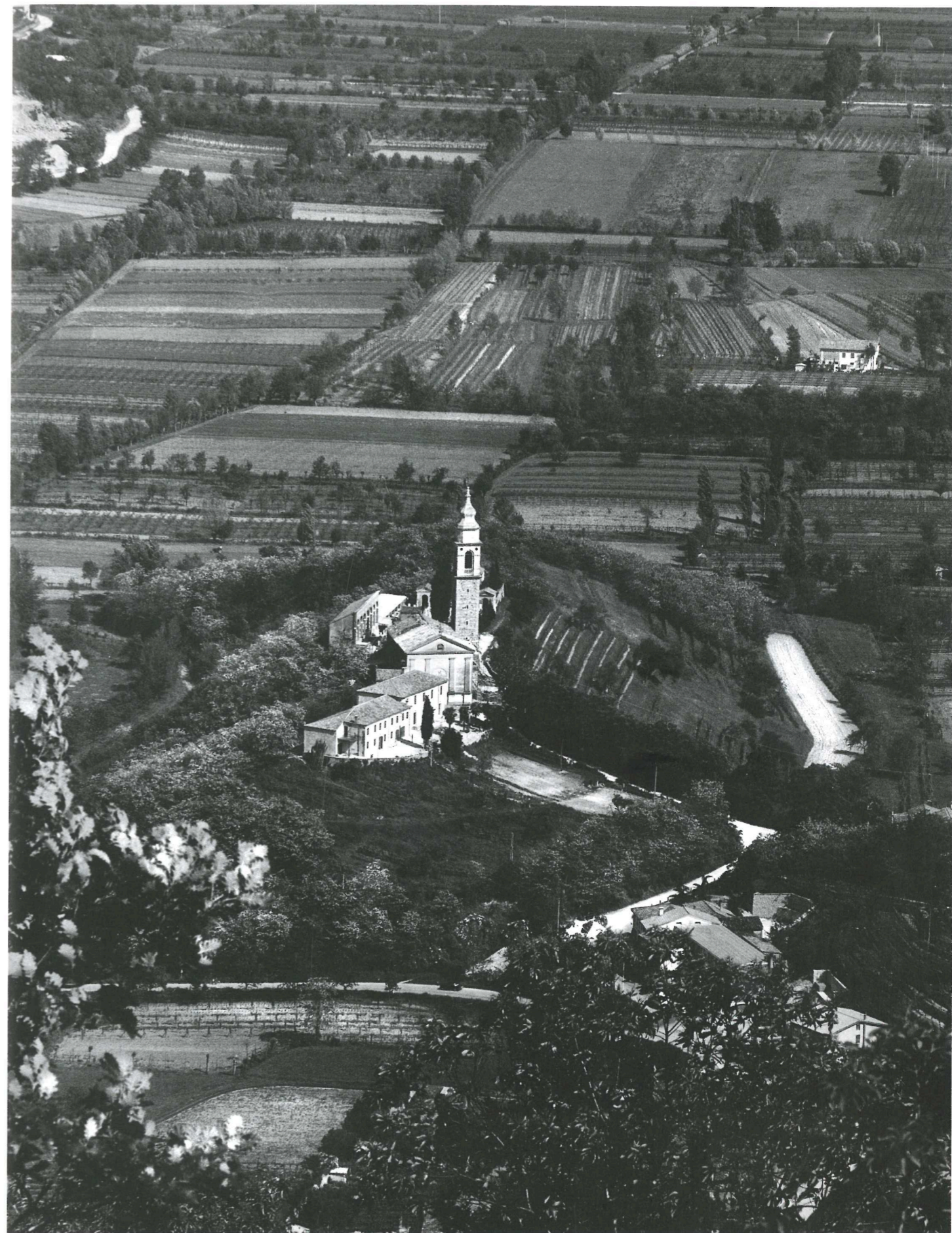
Ma la funzione di baluardo del vincolo non è venuta a mancare neanche con l'avvio dei primi strumenti di pianificazione urbanistica: l'aggressività di questi nei confronti del territorio ha anzi accentuato il livello di allarme e di preoccupazione.

Il vincolo avrebbe forse perso questo ruolo se fossero arrivati in porto quei tentativi, avviati nel corso degli anni Sessanta di dotare un'area così preziosa e delicata di un condiviso piano di regolamentazione degli interventi sul territorio, attento anche ai valori paesaggistici di questo.

Ma per riprendersi dal fallimento dei tentativi di dotarsi, in quegli anni, del "Piano paesistico" o del "Piano regolatore intercomunale", ci sono voluti più di venti anni: tutti gli anni Settanta e Ottanta.

Con l'istituzione del Parco e l'approvazione del "Piano ambientale" si è ripresentata per i Colli Euganei l'occasione storica per mettere in secondo piano gli strumenti "eccezionali" e affidare la salvaguardia a strumenti che contengano le regole "normali" per non compromettere quel che resta di un paesaggio diventato ormai un bene sempre più raro.

GIANNI SANDON



Un fitto ricamo di percorsi fragili

«Strade intricate e confuse come in un labirinto»: così Giovanni Comisso descrive il naturale esito viario dell'insediamento sparso euganeo, fitto ed esile ricamo di percorsi sinuosi che collegano case e poderi, boschi e radure. Ma al di là di questa connotazione complessiva, si possono distinguere tre grandi tipologie di percorsi tradizionali nell'area, in ragione della loro origine e funzionalità primeva:

a) L'anello della *viabilità pedecollinare* accompagna da tempo immemorabile il bordo del rilievo, nel suo articolatissimo sporgersi e ritirarsi che segue la quota-isoipsa di

25 metri s.l.m., appena sopra il livello di pianura; questi percorsi avviluppano l'intero gruppo euganeo circondando ogni prominenza collinare e fungendo da sistema di collegamento dei principali abitati storici e da collettore tra sistemi di accesso esterni (in corrispondenza di guadi tra le paludi, come quello di Vo' e Lozzo-Valbona) e la rete di sentieri interni. A questo anello si è aggiunto, a seguito dei grandi interventi idraulici e di bonifica di età medievale e moderna, il circuito di terra e acque appoggiato ai canali circumeuganei Battaglia-Bisatto, il cui assetto definitivo si avrà soltanto dopo gli interventi di sistemazione idraulica veneziani nel Cinquecento: arginature, vie d'acqua, viottoli d'argine, alzaie

per il traino dei barconi da parte di cavalli o buoi costituiscono oggi una preziosa risorsa quale potenziale *greenway* per una fruibilità turistica sostenibile (percorsi in bicicletta e a cavallo) e una viabilità alternativa a quella automobilistica.

b) La *viabilità di attraversamento*, composta dai principali e più antichi assi di attraversamento collinare, corridoi naturali di penetrazione che seguono la struttura delle valli. Si possono distinguere in particolare i *percorsi longitudinali con direzione Nord-Sud*, di origine medievale (o comunque precedente agli interventi di sistemazione idraulica pedecollinare), formati da diverse varianti interne (occidentale e orientale) e continui saliscendi tesi a sca-

valcare promontori per congiungere i golfi su cui insistono i vari centri storici euganei (Teolo, Zovon, Boccon, Valnogaredo, Fontanafredda, Cinto, Cornoleda, Valle San Giorgio, Arquà ecc.). Essi intersecano pressoché perpendicolarmente le *strade di valico* (Teolo-Castelnuovo-Torreglia, Galzignano-Faedo, Orbieso-Fasolo) che collegano il settore occidentale e quello orientale, sempre alla ricerca del miglior compromesso pendenza-lunghezza, evitando fondi torrentizi e mantenendosi in prossimità dei crinali per ridurre il rischio da movimenti franosi.

c) La *viabilità minore*, di importanza secondaria o locale, dà ragione del ricco ricamo viario sopra descritto. Essa è costituita

da brevi tratti di raccordo tra fasce colturali e percorsi diversi di collegamento, sotto forma di viabilità campestre interpodereale, tratturi a fondo naturale, stradelle raramente più larghe di 3 m, con manto in pietrisco calcareo e pendenze dettate dalla capacità dei buoi di trainare barella o carro (rari sono i tratti a pendenza aspra, come quelli di Castelnuovo-Teolo o Arquà-monte Fasolo), o più spesso semplici sentieri di collegamento tra insediamenti sparsi e tra questi e i rispettivi fondi coltivati o le aree boschive a quote più alte. Tra questi vanno annoverati pure i tracciati di *viabilità sommitale*, al servizio di siti fortificati medievali, eremi e monasteri (monte della Madonna, monte Venda ecc.).

La viabilità euganea, ragnatela di percorsi sinuosi che inseguono l'insediamento sparso, suggerisce una filosofia del viaggio che non è solo attraversamento: raggiungere una meta lungo il tragitto più breve e il più velocemente possibile. Essa costringe a rallentare, impone ubriacanti giri di valzer, invita a godere di abbacinanti panorami collinari. Qui sotto: il lento dipanarsi della carrareccia Cicogna Pirio verso il passo di Castelnuovo e Rocca Pendice, a destra Teolo e il monte della Madonna.

Le imponenti trasformazioni che anche il territorio euganeo ha subito negli ultimi 50 anni hanno profondamente coinvolto questa rete di percorsi, ora amplificandoli ora riducendone la visibilità. Le originarie





mulattiere lastricate e selciate, le carrarecce e carreggiabili campestri che costituivano fino a fine Ottocento le uniche tracce viarie visibili nella cartografia, intorno alla metà del XX secolo sono state progressivamente asfaltate e trasformate per esigenze automobilistiche (aumento della lunghezza e riduzione della pendenza). In particolare a partire dagli anni Sessanta la motorizzazione di massa e l'aumento della mobilità individuale hanno spinto ad aumentare il numero e l'ampiezza dei percorsi asfaltati, introducendovi interventi di rettifica che hanno cancellato la sinuosità fedele alla conformazione collinare. In questa esile ragnatela di percorsi regolarmente distribuiti si sono così irrobustiti alcuni "fili", corrispondenti alle principali direttrici di penetrazione dalla pianura, su cui si è concentrata nello spazio e nel tempo anche la frequentazione turistica (il turismo domenicale stimato in 900.000 persone/anno raggiunge le 20.000 presenze giornaliere nelle domeniche primaverili e autunnali, raddoppiando il carico di

popolazione nel Parco). In altri punti, alcuni esili "fili" della trama originaria sono scomparsi denunciando dei vuoti: molti percorsi secondari legati alle attività tradizionali sono stati progressivamente abbandonati e invasi dalla vegetazione; altri sono stati privatizzati e chiusi alla libera percorrenza con sbarre, cancelli, recinzioni metalliche; altri ancora hanno visto compromessa la possibilità di percorrenza pedonale a causa della utilizzazione come piste per motocross o fuoristrada. L'esile viabilità pedonale del passato costituisce oggi patrimonio prezioso in funzione non solo turistica, ma di testimonianza della sostenibilità e adattatività dei percorsi tradizionali euganei. Pur in minima parte rispetto alla reale estensione originaria, il Parco Regionale contribuisce oggi a valorizzare questa rete di sentieri (200 i sentieri che attraversano il Parco per un totale di oltre 80 km di percorsi ripristinati e segnalati), per consentire ancora di cogliere l'ubriacante differenza della viabilità euganea rispetto ai profili rettilinei della pianu-

Qui sopra, il forte impatto del nuovo tracciato stradale sul monte Bello sopra Tre Ponti di Teolo, in una foto del 1964 scattata dal monte Lonzina; uno dei tanti brutali interventi realizzati a colpi di ruspa a partire dagli anni Sessanta per adeguare la fragile viabilità euganea alle esigenze della motorizzazione di massa [APGZ].

Nella pagina a fronte, l'antica carrareccia a fondo naturale risale la schiena del monte Fasolo tra filari di mandorli, un tempo preziosi integratori per l'economia rurale, oggi per quella turistica. Esile filo nella ragnatela di percorsi euganei, ma tenace testimonianza della necessità di equilibrio tra vincoli della morfologia, leggi dell'economia e il sempre più diffuso bisogno di conservare il dialogo con la memoria della terra.

ra, di «muoversi, formicolare, stare negli Euganei e glissare di là in tutte le direzioni del cosmo, cogliere i possibili della tortuosità di una o di dieci stradine su dieci diversi orizzonti» (A. Zanzotto).

MAURO VAROTTO



Il Parco Regionale dei Colli Euganei

La prima proposta per l'istituzione di un Parco dei Colli Euganei venne elaborata nel novembre del 1984 nel quadro di una grande attività di sensibilizzazione che affondava le sue radici nei primi anni Settanta e che era stata portata avanti tanto da associazioni ambientaliste quanto da singoli consiglieri comunali e regionali. Da allora iniziò un acceso dibattito tra i sostenitori dell'idea del parco e i suoi avversari. Tra questi ultimi nutrite erano le rappresentanze di agricoltori, cavaatori e cacciatori, che si avvalevano anche delle forti resistenze di una parte degli amministratori locali.

Finalmente, il 10 ottobre 1989, con la Legge Regionale n. 38, il Consiglio Regionale Veneto con voto unanime istituì il Parco Regionale dei Colli Euganei. Fu la prima legge regionale a creare un parco nel Veneto. Il territorio sottoposto a tutela, in base alla legge istitutiva, comprendeva poco più di 5.200 ettari.

In base alla legge il Parco dei Colli Euganei si configura come ente di diritto pubblico regionale, mediante il quale la Regione esercita le materie di sua competenza (tutela del territorio, attività di cava, tutela e vincolo forestale, acque ecc.). Rispetto alle realtà comunali (i quindici Comuni dell'area collinare) il Parco si pone come ente sovracomunale di riferimento per tutto ciò che concerne la salvaguardia e la promozione del territorio, dettando in particolare attraverso il proprio Piano Ambientale le linee guida in campo edilizio che i diversi Comuni sono tenuti a recepire negli strumenti urbanistici locali. Oltre all'adozione del Piano Ambientale, al Parco sono demandate anche le seguenti attività: provvedere alla tutela del territorio; acquisire e gestire aree ed edifici finalizzati alla protezione e alla valorizzazione dell'area del Parco; promuovere la conoscenza dell'ambiente euganeo attuando attività e interventi di valorizzazione; vigilare sull'applicazione della legge istitutiva e di ogni altra disposizione conseguente.

Il Piano Ambientale

Il Piano Ambientale (PA), che si propone come strumento di tutela e di valorizzazione dell'ambiente e di sostegno dello svi-

luppo economico e sociale, è stato adottato dal Consiglio dell'Ente Parco il 6 maggio 1994. Nel 1998 ha ottenuto l'approvazione del Consiglio regionale. È paritetico al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento e ha l'efficacia del Piano di Area Regionale. Ai sensi del decreto legislativo 42/2004 non è piano paesaggistico. Qualora le determinazioni degli strumenti urbanistici comunali contrastino con le previsioni del Piano, la loro approvazione è subordinata alla preventiva approvazione delle necessarie varianti del Piano stesso.

Il Piano Ambientale adottato nel 1994 è contraddistinto dal tentativo di porre in essere alcune scelte fondamentali, che focalizzano l'attenzione su alcuni obiettivi peculiari. Il primo si propone di spostare l'attenzione dal "cuore" del parco alla sua "periferia". Una scelta giustificata dal fatto che è in questa fascia di confine dell'area del Parco che si manifestano le maggiori tensioni, i principali conflitti e le incompatibilità.

Il secondo proposito sta nell'attribuire particolare importanza al paesaggio, sia sotto il profilo iconico e visivo sia in relazione alla particolare fusione di fattori naturali antropici e culturali, una identità sistemica ambientale da proteggere e tutelare. Ne risulta una concezione dinamica del paesaggio inteso come "prodotto storico" in continua evoluzione, concezione destinata a far emergere la struttura e l'organizzazione storica del territorio in tutte le sue articolazioni. Tale tentativo si è concretizzato nell'individuazione delle "unità di paesaggio" da difendere e valorizzare mediante interventi mirati.

Il terzo obiettivo mira a istituire un tipo di gestione ambientale proattiva, non meramente vincolistica: forestale, agricola, turistica, di ripristino, di recupero, di restauro ambientale. Questo concetto di gestione è particolarmente indicato per un Parco come quello euganeo, che sfugge alla nozione di "naturale", trattandosi di un ambiente diffusamente antropizzato, interessato da una molteplicità di attività umane. Tutto questo, però, ha trovato nelle norme tecniche una formulazione contraddittoria ed equivocabile.

La legge istitutiva ha suddiviso il territorio del Parco nelle seguenti zone e sottozone:

- Zona di riserva naturale (RN): sono gli

ambiti di eccezionale valore naturalistico-ambientale, dove le esigenze di protezione del suolo, sottosuolo, fauna e flora prevalgono su ogni altra esigenza. Sono previste due sottozone: la zona di riserva naturale integrale (RNI), ove si tende a eliminare o ridurre ogni interferenza antropica, e la zona di riserva naturale orientata (RNO), ove l'obiettivo è di conservare l'assetto naturalistico riducendo progressivamente le interferenze antropiche.

- Zona di protezione agro-forestale (silvo-pastorale) (PR): sono gli ambiti con un'antropizzazione di un certo rilievo e la presenza di valori naturalistici e ambientali connessi con forme culturali e produzioni agricole caratteristiche. Si tende a ripristinare e riqualificare tali attività assieme al rafforzamento dei segni del paesaggio agrario e naturale. L'articolo 14 delle norme tecniche indica gli usi e le attività previste che sono quelli agricoli, comprese le attività ricettive e abitative connesse con il mantenimento delle pratiche agro-forestali.
- Zona di promozione agricola (PA): sono le aree dove le attività agricole e di allevamento sono prevalenti e gli obiettivi di piano sono tesi a promuoverle e riqualificarle. Gli usi e le attività consentiti sono illustrati all'articolo 15: sono ammessi usi abitativi, ricettivi e del tempo libero, e le attività agricole. Costruzione di nuovi edifici e ampliamenti sono previsti in esclusiva connessione con l'agricoltura e la condizione di imprenditore agricolo.
- Zone di urbanizzazione controllata (UC): sono le aree prevalentemente edificate, con caratteristiche naturalistiche e ambientali ormai profondamente e irreversibilmente trasformate, ma integrate nel sistema Parco. Gli usi consentiti sono quelli urbani con diverse tipologie insediative: aree urbane consolidate, fasce di sviluppo, aree per insediamenti produttivi, per insediamenti ricettivi, attrezzature e servizi.

La questione dello sviluppo edilizio

Una recente indagine sugli sviluppi edilizi all'interno del Parco ha messo in risalto alcuni dati per certi versi sorprendenti. I nuovi volumi costruiti dal 1991 al 2002

sono stimabili in 525.000 mc circa: si tratta dunque di un'attività edilizia di una certa consistenza. In particolare si è constatato che in ambito agricolo i volumi di crescita registrati nei Colli Euganei sono superiori a quelli medi relativi al restante territorio agricolo provinciale e regionale: la ristrutturazione è la pratica prevalente negli interventi sulle abitazioni, mentre la nuova edificazione è la pratica prevalente per gli annessi rustici.

In complesso si può affermare che la presenza del Parco Colli non sembra aver ridotto l'espansione edilizia negli ultimi dieci anni: a fronte di una popolazione stabile (+1,1%) si è registrato un incremento delle unità abitative pari al 10,3% (nello stesso periodo l'incremento delle unità abitative in provincia è stato del 12,8% con un incremento di popolazione del 3,0%).

Dunque il Piano Ambientale non è riuscito ad arginare l'espansione edilizia, ma ha contribuito ad elevarne la qualità. Infatti sono evidenti i miglioramenti edilizi su singoli interventi realizzati nell'ultimo decennio.

Molte sono le problematiche oggi sul tappeto. Nelle zone di protezione e di promozione agricola si concretizzano nel fenomeno degli agriturismi trasformati in ristoranti, o degli annessi rustici trasformati in residenze, e dunque nel rischio di perdere gli ultimi scorci di paesaggio rurale ancora integro. Tanto per queste zone quanto, con maggior forza, per la zona di urbanizzazione controllata si scontrano due tesi: quella di chi assegna al Parco il ruolo di notaio, di mero ratificatore delle volontà delle amministrazioni comunali, e quella di chi riconosce al Parco il compito di salvaguardare il paesaggio intervenendo puntualmente sulle questioni urbanistiche. Trovare una sintesi tra queste due visioni è una sfida difficile su cui gli ammi-

nistratori dell'area euganea sono chiamati a misurarsi.

Le realizzazioni

L'Ente negli anni ha realizzato numerosi progetti che hanno riguardato diversi ambiti di competenza e vari tipi di finanziamento.

Le attività mirate al recupero ambientale hanno riguardato prevalentemente la riqualificazione boschiva e sentieristica e i piani di riordino boschivo, mentre la protezione della natura è stata perseguita attraverso la conservazione, la riqualificazione, il recupero e il miglioramento del patrimonio naturale e ambientale. Il settore agricolo, ritenuto strategico poiché coniuga valore economico e gestione del territorio, è stato al centro di molti interventi che hanno tentato di fornire assistenza tecnica e di promuovere pratiche agricole ecocompatibili. Anche la promozione culturale e turistica rientra tra le attività che l'Ente ha sostenuto mediante manifestazioni, convegni, partecipazioni a fiere, attività editoriali. Infine le opere e gli interventi pubblici sono consistiti in attività di acquisto e adeguamento di immobili e aree di interesse naturalistico (per esempio la sistemazione della sede dell'Ente a Este e dell'Orstello Centro Visite e Laboratorio Didattico Casa Marina tra Galzignano e Cinto), e in opere di conservazione, riqualificazione, recupero e miglioramento del patrimonio monumentale.

L'Ente Parco ha fatto ampio ricorso ai fondi messi a disposizione dall'Unione Europea. Queste risorse finanziarie sono uno dei valori aggiunti che l'Ente ha rappresentato per il territorio, in quanto è riuscito a svolgere in misura significativa il ruolo di catalizzazione dei progetti (e collettore di fondi) presso la Comunità Europea.

Si sottolinea, in questo senso, la funzione di rappresentanza svolta dall'Ente Parco che è riuscito ad attrarre dei flussi finanziari di provenienza comunitaria altrimenti difficilmente immaginabili.

Così, oltre ad erogare finanziamenti diretti alle imprese agricole, è stato possibile realizzare interventi per la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale (chiesa di Santa Lucia del Rusta nel comune di Cinto Euganeo, restauro di capitelli votivi, fontane, ecc.), percorsi museali, itinerari turistici e manutenzione di sentieri. I progetti che hanno coinvolto il mondo agricolo, da un lato hanno mirato alla promozione dei prodotti agricoli, dall'altro hanno incentivato la pratica agrituristica come mezzo di sostentamento economico e di valorizzazione del territorio.

Nel settore educativo e di comunicazione il Parco è particolarmente attivo, avendo predisposto un apposito ufficio, l'Ufficio Educazione Naturalistica, che funge da punto di riferimento sia per le attività rivolte specificatamente al mondo della scuola, sia per le offerte a più lungo spettro, atte a promuovere l'immagine del Parco presso un vasto pubblico.

Nel settore educativo l'Ufficio opera sia in ambito prettamente scolastico, attraverso corsi di formazione per insegnanti e collaborazioni con alcune scuole su particolari progetti didattici, sia a favore di un pubblico più allargato. Sono ormai diventate una tradizione consolidata le "Domeniche al Parco", un'occasione per scoprire gli itinerari naturalistici dei Colli Euganei accompagnati da guide esperte che descrivono gli aspetti naturali e vegetazionali dei luoghi attraversati.

SILVIO BARTOLOMEI
Direttore del Parco Regionale dei Colli Euganei